

Contiene I.R. - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma



Professione DOCENTE

anno XXIX 4
SETTEMBRE 2019

Il Punto di RINO DI MEGLIO

Tutto il nostro lavoro è stato utile

FABRIZIO TONELLO

I vecchi muri
che non servono a nulla

FRANK FUREDI

Un'educazione che taglia i ponti
con il passato non è educazione

Convegno per la giornata
mondiale dell'insegnante.
C'è un futuro senza la Storia?

GIANLUIGI DOTTI

L'insostenibile leggerezza
delle buste paga dei docenti

ALLEGATO LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ NELLA SCUOLA

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

I nuovo reclutamento
degli insegnanti



In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA



di Renza Bertuzzi

S O M M A R I O

- 2 **Renza Bertuzzi**
STUDIARE, STUDIARE, STUDIARE
- 3 **Il Punto di Rino di Meglio**
TUTTO IL NOSTRO LAVORO È STATO...
- 4 **Gianluigi Dotti**
L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLE...
- 5 **Giovanni Carosotti**
TRA RIGIDITÀ E BANALITÀ, IL TRISTE
DECLINO DELL'ESAME DI STATO
- 6 **Adolfo Scotto di Luzio**
IL NUOVO RECLUTAMENTO
DEGLI INSEGNANTI
- 7 **Antonio Antonazzo**
GIUGNO 2019 - ACCORDO OO.SS E MIUR...
- 8 **Frank Furedi**
UN'EDUCAZIONE CHE TAGLIA I PONTI
COL PASSATO NON È EDUCAZIONE
- 9 **Fabrizio Reberschegg**
SERVONO ANCORA I MAESTRI,
NON I SEMPLICI COMUNICATORI
- 10 **Gianluigi Dotti**
"C'È FUTURO SENZA LA STORIA?"
- 11 **Fabrizio Tonello**
I VECCHI MURI CHE NON SERVONO...
- 12 **Fabrizio Reberschegg**
PASSATE LE ELEZIONI EUROPEE
MANCA ANCORA L'EUROPA. MA...
- 13 **Marco Morini**
GRAN BRETAGNA: IL CLASSISMO
BRITANNICO DELLE SCUOLE...
- 14 **Fabrizio Reberschegg**
"M. IL FIGLIO DEL SECOLO" DI...
- 15 **Piero Morpurgo**
1938: STUDENTI E INSEGNANTI EBREI...
- 16 **Alberto Dainese**
LETTERA APERTA E COMPLETA
- 17 **Renza Bertuzzi**
(COM)BATTERE L'IGNORANZA
- 18 **RB**
ANCHE IL SINDACALISTA SA...
- 18 **Gianluigi Dotti**
NICO, L'ANTIEROE E IL SUO...
- 19 **Massimo Quintiliani**
AREZZO, SCRIGNO DI BELLEZZE...
- 20 **Ester Trevisan**
FIRME PER RECUPERARE...

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Giovanni Carosotti, Alberto Dainese, Frank Furedi,
Marco Morini, Adolfo Scotto di Luzio,
Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione il 2 agosto 2019

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniense, 14 00198 Roma
Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@teletu.it

Prendiamo volentieri, come definizione della cifra di questo numero del giornale, l'invito perentorio di **Fabrizio Reberschegg** nel suo articolo di pag. 12, **Passate le elezioni europee. Manca ancora l'Europa, ma forse possiamo cercare di essere europei**, in cui, tracciata la situazione del dopo elezioni in Europa, egli suggerisce che si possa intraprendere un percorso di costruzione dell'identità europea, a condizione, appunto, di studiare, studiare, studiare. Condizione che riteniamo di dover, categoricamente, allargare a tutti gli aspetti della vita di questo nostro mondo nuovo ma assai arretrato, se ha deciso che la conoscenza rigorosa, la serietà degli approcci scientifici non valgano più, a fronte dell'esplosione di istinti ed emotività cattivi. Un mondo che **Fabrizio Tonello**, nel suo nuovo libro **Democrazie a rischio. La produzione sociale sociale dell'ignoranza**, Pearson 2019, definisce "sempre più confuso, incomprensibile, violento, in una parola ignorante", vittima di una ignoranza crescente, di una incapacità di fare le scelte giuste e in definitiva di annullare le democrazie. **Renza Bertuzzi, Com(battere) l'ignoranza**, pag. 17.

Studiare è ancora necessario per orientarsi nella vita e dunque la scuola deve riprendere il timone di quella funzione che si è protratta nei secoli fino ad arrivare a questo *secol superbo e sciocco*, che ha ritenuto di snaturare lo scopo dell'istruzione, annacquando la cultura che a scuola dovrebbe imparare, semplificandola, riducendola a chiacchiera, leggerezza e *competenza*. Quella scuola che, così ridimensionata, non dovrebbe più avere bisogno di Maestri, essendo sufficienti gli *influencer*, un imbarbarimento contro il quale ha scritto un bel libro **Gustavo Zagrebelsky, Mai più senza Maestri**, Il Mulino 2019, che **Fabrizio Reberschegg** recensisce a pag. 9, **Servono ancora i Maestri, non i semplici comunicatori**. Sono necessari insegnanti, per la cui selezione, però, ragiona **Adolfo Scotto Di Luzio**, sia stato sciolto il nodo della professionalità, tra *merito e servizio*, **Il nuovo reclutamento degli insegnanti**, pag. 6. Studiare, ancora, per mantenere i contatti con il passato, come argomenta in un articolo cristallino, **Frank Furedi**, sociologo di fama internazionale emerito all'Università di Kent, che inizia, con questo contributo, la sua collaborazione con il nostro giornale, **Un'educazione che taglia i ponti con il passato non è educazione**, tradotto da **Alberto Dainese**, pag. 8. Per *non tagliare i ponti*, ecco il tradizionale **Convegno, che la Gilda ha sempre riservato alla Giornata mondiale dell'insegnante**, dedicato quest'anno alla Storia, **C'è futuro senza la Storia?**, **Gianluigi Dotti**, pag. 10, un momento di riflessione con storici di vaglia, che intende continuare la battaglia intrapresa dalla stampa e dalla nostra Associazione contro l'abolizione della

traccia di Storia negli Esami di Stato. Storia (e Geografia) per capire che **I vecchi muri non servono a nulla**, **Fabrizio Tonello**, pag. 11; Storia per leggere, dalla corretta angolazione, il libro vincitore del Premio Strega 2019, **M. Il figlio del secolo di Antonio Scurati. Maneggiare con cura**, **Fabrizio Reberschegg**,

pag. 14 e per conservare memoria persistente del rapporto tra M. e le leggi per "la difesa della



razza", emanate nel 1938, in anteprima rispetto alla Germania nazista, come ci ricorda, a contraltare a pag. 15, **Piero Morpurgo, 1938: studenti e insegnanti ebrei cacciati da scuole e università**.

Nel nostro piccolo, anche **Rino Di Meglio** per ricordare a tutti, ripercorre la storia di questi ultimi mesi e anni di opposizione all'Autonomia differenziata, opposizione che ha dato frutti poiché il pericolo di avere una scuola frantumata si è, per ora, allontanato, essendo stato stralciato dal pacchetto complessivo il tema della scuola e dei docenti e poiché sta avanzando in Parlamento la Legge contro la "chiamata diretta", su cui solo la Gilda non ha mai abbassato la guardia. **Il Punto. Tutto il nostro lavoro è stato utile**, pag. 3.

C'è poi la storia declinante dell'Esame di Stato, cavallo di Troia per imporre ai docenti una modifica della metodologia didattica. **Giovanni Carosotti** conferma in questa analisi i sospetti già ampiamente argomentati nel numero scorso, **Tra rigidità e banalità, il triste declino dell'esame di Stato**, pag. 5.

La storia perdurante del classismo britannico nella formazione dei politici, **Marco Morini, Gran Bretagna: il classismo britannico delle scuole superiori private**, pag. 13.

Completano questo numero: la notizia della consegna alla Presidenza del Consiglio delle **Firme per recuperare progressione di carriera e prestigio sociale dei docenti**, **Ester Trevisan**, pag. 20; una **Lettera aperta e completa** ai genitori, di **Alberto Dainese**, pag. 16; la notizia di una vittoria giudiziaria della Gilda di Teramo, **Anche il sindacalista sa insegnare**, pag. 18; la recensione ad romanzo di Lino Giove, **Nico l'antieroe e il suo interrogarsi**, **Gianluigi Dotti**, pag. 18 e la segnalazione delle bellezze di Arezzo per **Viaggi & Cultura di Massimo Quintiliani, Arezzo, scrigno di bellezze da ammirare**, pag. 19.

A completamento dell'impianto di un numero che insiste sullo studio e sulla Storia, va il fascicolo allegato, **Libertà e responsabilità nella scuola**, che riassumendo la vicenda della sospensione dal servizio della professoressa Rosa Maria Dell'Aria di Palermo per omessa vigilanza sugli alunni non essendo intervenuta a modificare una loro ricerca che sosteneva tesi sgradite al Governo, intende rimettere le cose al loro giusto posto per salvaguardare le funzione istituzionale della scuola.

Quindi, dopo **I Fatti**, di **Ester Trevisan**, pag. I; le

Analisi: **Pensiero libero e responsabile a scuola**, **Renza Bertuzzi**, pag. II; **Responsabilità del docente: i veri ambiti di controllo sugli alunni**, **Gianluigi Dotti**, pag. III; **Il caso della professoressa sanzionata. La burocrazia insipiente e le leggi sballate**, **Fabrizio Reberschegg**, pag. IV.



Stralciata l'autonomia differenziata nella scuola

TUTTO IL NOSTRO LAVORO È STATO UTILE

di Rino Di Meglio

Firmato un accordo importante: mantenuti sulla regionalizzazione i programmi nazionali, il contratto nazionale e la mobilità nazionale; previsti i concorsi e le abilitazioni riservate e infine promessi gli stanziamenti nella legge di bilancio di adeguate risorse per il rinnovo del contratto. Il parlamento ha finalmente votato, con il primo passaggio, l'abolizione della "chiamata diretta" vittoria particolarmente cara alla Gilda che, a differenza degli altri, si era rifiutata di sottoscrivere i contratti della mobilità, in quanto prevedevano quel tipo di assunzione introdotto dalla legge 107/2015.

Durante questa estate sembrano essere arrivati al pettine i nodi dell'autonomia differenziata richiesta da Veneto e Lombardia con la quale la scuola si sarebbe totalmente regionalizzata in due regioni importanti.

Il Presidente del Consiglio, con apprezzabile coerenza, ha dichiarato che l'autonomia differenziata non doveva riguardare la scuola che, in quanto ai programmi ed allo stato giuridico dei docenti, doveva restare nazionale. Il Presidente Conte ha inoltre aggiunto che, comunque, la riforma sull'autonomia sarebbe dovuta passare al vaglio del Parlamento, escludendo che quest'ultimo si occupasse di una semplice procedura di ratifica del "pacchetto", senza entrare nel merito della legge, come avrebbero voluto i due presidenti di regione.

Professione docente ha dedicato al tema dell'Autonomia differenziata due fascicoli, allegati ai numeri di marzo e maggio. Sono visibili e scaricabili insieme anche nella home page del sito nazionale <http://www.gildains.it/public/documenti/9357DOC-780.pdf>

Il tema era delicatissimo, soprattutto dopo l'esito dei due referendum popolari svoltisi in Veneto e Lombardia.

Voglio ricordare ai colleghi, spesso distratti, che la Gilda per prima ha preso il toro per le corna ed ha affrontato il problema sin dallo scorso 25 gennaio, in un convegno, a Venezia, aperto alle forze politiche, dove è stata affermata con energia l'importanza della scuola nazionale, centrale

per l'esistenza stessa dello stato italiano e di tutti i pericoli connessi al passaggio degli insegnanti alle dipendenze delle autonomie locali.

Nei mesi successivi la Gilda ha contribuito all'incontro dei cinque sindacati più rappresentativi della scuola che hanno raggiunto un accordo per una piattaforma comune che

- si opponeva alle ipotesi di regionalizzazione della scuola;
- chiedeva l'apertura di una trattativa per il rinnovo del CCNL scaduto;
- poneva la problematica dell'abnorme sviluppo del precariato, da risolvere con concorsi riservati e percorsi di abilitazione, tenendo conto delle indicazioni della Corte di giustizia Europea.

Veniva quindi aperta una vertenza con il governo e si avviava la mobilitazione della categoria.

L'indifferenza del governo costringeva i cinque sindacati ad indire uno sciopero nazionale, che veniva fissato per il 17 maggio.

La mobilitazione della categoria veniva avviata, anche se le condizioni non erano le migliori, considerata la lunga interruzione delle attività didattiche per il "ponte" del primo maggio e per le vacanze pasquali.

Alla fine si otteneva il risultato: interveniva lo stesso Presidente del consiglio (evento abbastanza raro per la scuola) che la sera del 23 aprile convocava i cinque sindacati più rappresentativi del comparto a palazzo Chigi, presente anche il ministro dell'istruzione Bussetti.

Dopo una lunga e sofferta notte di trattative, si raggiungeva infine un accordo scritto con il quale il governo si impegnava su tutti i punti della vertenza: in quanto alla regionalizzazione si sarebbero mantenuti i programmi nazionali, il contratto nazionale e la mobilità nazionale; sarebbero stati indetti i concorsi e le abilitazioni riservate e infine si sarebbero stanziati nella legge di bilancio adeguate risorse per il rinnovo del contratto.

Nelle scorse settimane il parlamento ha finalmente votato, con il primo passaggio, l'abolizione della "chiamata diretta" vittoria particolarmente cara alla Gilda che, a differenza degli altri, si era rifiutata di sottoscrivere i contratti della mobilità, in quanto prevedevano

quel tipo di assunzione introdotto dalla legge 107/2015.

I concorsi riservati e quelli ordinari stanno finalmente per essere indetti. Insomma riteniamo di aver lavorato per ottenere i migliori risultati possibili per la nostra categoria.

Sicuramente, alla riapertura delle scuole dovremo far risentire la nostra voce per raggiungere soprattutto l'obiettivo più difficile: un contratto decente per la scuola che ci avvicini ai colleghi europei.



"Dobbiamo restare uniti per dare forza a questa vertenza, evitiamo di cadere noi stessi nella polemica tra Nord e Sud. Trovo avvilenti tutti i rigurgiti di movimenti e persone che vorrebbero dividere il Paese. Se la regionalizzazione andasse in porto comporterebbe la fine della contrattazione nazionale, l'indebolimento del sindacato e, di conseguenza, dei diritti dei docenti e di tutto il personale scolastico.

Per arginare tutto questo, dobbiamo contrastare con forza ogni tentativo di disgregazione del sistema di istruzione nazionale e di dissoluzione della cultura nazionale".

Rino Di Meglio

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLE BUSTE PAGA

Crollato inesorabilmente il potere di acquisto dei docenti (mediamente del 7%) nel corso degli ultimi anni, malgrado gli aumenti contrattuali strappati ai governi. Tutto ciò ha portato gli insegnanti a diventare fanalino di coda non soltanto nell'impietoso confronto con i colleghi degli altri Paesi europei, ma anche con tutti gli altri dipendenti pubblici italiani. Alla luce di tutto questo, la Gilda degli Insegnanti chiede al Governo di prevedere nel DEF e nella prossima legge di Bilancio uno stanziamento adeguato di risorse per recuperare le differenze.



di Gianluigi Dotti

La ricerca che **Rosario Cutrupia** e chi scrive hanno condotto per il **Centro studi** della Gilda degli Insegnanti **evidenzia come il potere di acquisto dei docenti sia crollato inesorabilmente nel corso degli ultimi anni** e ha documentato, cifre alla mano, il malcontento dei docenti per i loro stipendi, dimostrando, di conseguenza, la necessità di intervenire al più presto con aumenti contrattuali consistenti, pena lo scivolamento della categoria degli insegnanti nella fascia di povertà.

Lo studio, del quale si possono leggere le tabelle riassuntive in questa pagina, prende come riferimento lo stipendio medio di un insegnante con 21 anni di servizio nella scuola secondaria di primo grado ed esamina la variazione annua degli stipendi dei docenti in relazione all'andamento dell'inflazione media annua programmata dal 1997 al 2018. Quindi, la perdita del potere d'acquisto rilevata è relativa al dato dell'inflazione programmata che, come sappiamo, è sempre inferiore a quella reale.

L'analisi dei dati dimostra come gli stipendi dei docenti italiani siano calati mediamente del 7% rispetto all'andamento dell'inflazione. In particolare, si nota che a partire dal 2010 e fino al 2017 gli incrementi stipendiali non hanno mai raggiunto l'1%, attestandosi addirittura a zero dal 2012 al 2015, a fronte di un'inflazione che, pur se non a ritmi galoppanti, viaggiava con segno positivo toccando punte del 2,80% e del 3% rispettivamente nel 2011 (aumento stipendi dello 0,20%) e nel 2012 (aumento stipendi dello 0,00%).

La perdita del potere d'acquisto degli stipendi degli insegnanti non si è fermata nemmeno con gli aumenti contrattuali strappati al Governo negli ultimi anni. Infatti nel grafico si può notare che ai picchi del 2007, del 2009 e del 2018 (gli anni degli aumenti ottenuti con il CCNL) è poi seguito un aumento significativo della distanza tra retribuzioni e inflazione che ha annullato i benefici della progressione stipendiale. In particolare, come si rileva dal grafico, il blocco dei contratti tra il 2009 e il 2016, voluto dai Governi di ogni colore politico, unito al congelamento dello scatto di

anzianità del 2013, è il principale responsabile dell'impoverimento dei docenti italiani.

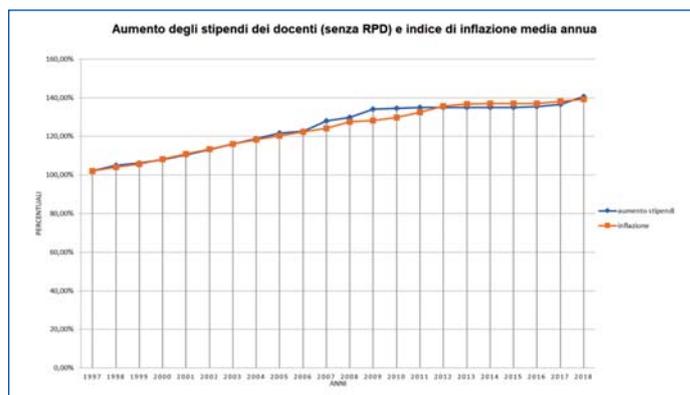
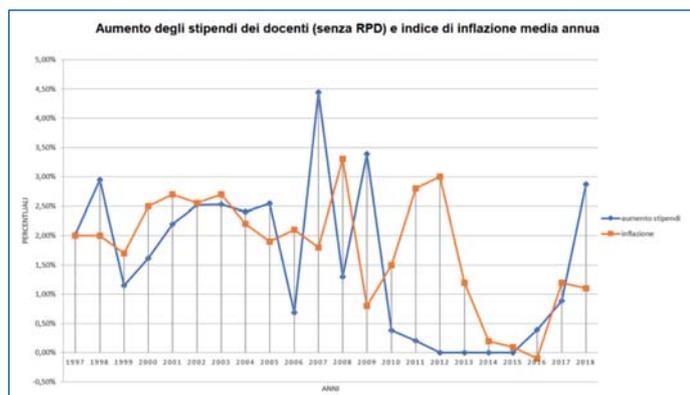
Tradotto in altri termini, significa che dal 2007 a oggi le buste paga mensili si sono alleggerite di circa 170 euro lordi. Se i nostri governanti non se ne sono accorti, invece i docenti lo sanno bene perché la petizione promossa dalla Gilda degli Insegnanti, e indirizzata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per chiedere lo "scongelo" dello scatto di anzianità del 2013 e l'aumento degli stipendi dei docenti, ha superato le 30.000 firme e si è conclusa il 6 giugno con la consegna delle sottoscrizioni alla presidenza del Consiglio.

Le buste paga sempre più leggere hanno portato gli insegnanti a diventare fanalino di coda non soltanto nell'impietoso confronto con i colleghi degli altri Paesi europei, ma anche con tutti gli altri dipendenti pubblici italiani. Inoltre la significativa riduzione del potere di acquisto degli stipendi ha provocato una sostanziale diminuzione anche del prestigio sociale dei docenti.

Alla luce di tutto questo, la Gilda degli Insegnanti chiede al Governo di prevedere nel DEF e nella prossima legge di Bilancio uno stanziamento adeguato di risorse per recuperare la differenza tra gli stipendi dei docenti italiani non solo rispetto al resto degli insegnanti europei ma anche agli altri dipendenti del pubblico impiego.

Una parte delle risorse è possibile reperirle abolendo il bonus premiale introdotto dalla legge 107/2015 e destinando quei fondi all'aumento degli stipendi. Senza dimenticare il recupero dello scatto di anzianità 2013 che non deve finire nel dimenticatoio.

In questo contesto la Gilda degli Insegnanti si augura che il presidente del Consiglio, il quale ha già dimostrato sensibilità e apertura verso questo tema impegnandosi in prima persona con l'accordo siglato lo scorso 24 aprile con i sindacati rappresentativi della scuola, presti ascolto alle richieste di chi ogni giorno lavora per formare l'Italia del futuro.



TRA RIGIDITÀ E BANALITÀ, IL TRISTE DECLINO DELL'ESAME DI STATO

OFFICINA
GILDA

La nuova procedura d'esame non ha importanza in sé ma intende invece agire, in modo retroattivo, sulla metodologia didattica scelta dai docenti nel corso dell'anno scolastico, per imporre loro una preparazione per «competenze» e anti-disciplinare.

di Giovanni Carosotti

Risulta certamente doveroso proporre, a inizio d'anno scolastico, delle rinnovate valutazioni sul nuovo Esame di Stato, dopo che nel numero di maggio avevamo manifestato tutte le nostre perplessità per un provvedimento da una parte improvvisato e incerto nei suoi meccanismi, dall'altra molto sicuro di sé sui fondamenti pedagogici che si proponeva di introdurre nella scuola della riforma.

È indubbio che, alla vigilia delle prove, regnava non solo tra i docenti, e di conseguenza fra gli studenti, ma persino tra i tecnici ministeriali e i diversi Uffici Scolastici Regionali, la più completa confusione in merito alla prassi concreta con cui l'Ordinanza Ministeriale doveva essere applicata. Soprattutto per quanto riguardava la delicata fase del colloquio, che appariva la più evanescente. A conclusione dell'esame, non c'è dubbio che l'impressione di confusione permanga, e si può affermare che non si è accumulata affatto un'esperienza tale da far giungere i docenti con le idee più chiare per il prossimo anno.

Non riteniamo che ciò preoccupi particolarmente le autorità ministeriali, per le quali la nuova procedura d'esame non aveva importanza in sé; ma intendeva invece agire, in modo retroattivo, sulla metodologia didattica scelta dai docenti nel corso dell'anno scolastico, per imporre loro una preparazione per «competenze» e anti-disciplinare. Lo si è potuto constatare, in particolare, in alcune prese di posizione degli Uffici Scolastici Regionali di Lombardia e Veneto, i quali hanno fornito indicazioni prescrittive—quando il lavoro delle Commissioni era già in corso—sul materiale da inserire delle buste, che avrebbe dovuto essere «non noto». Non solo non si è capito immediatamente l'autentico significato di questa espressione, se cioè il contenuto delle buste dovesse esulare completamente o meno dai contenuti dei programmi svolti, ma si è avuta da subito l'impressione di una forzatura rispetto alla normativa, in contraddizione con alcune indicazioni fornite da altri ispettori e dallo stesso ministro in precedenza, in particolare sulla centralità che manteneva, rispetto alle decisioni della Commissione, il "Documento finale" redatto dal Consiglio di Classe. Come non interpretare questa iniziativa dei due USR (delle Regioni non a caso più decise nel procedere verso il progetto di regionalizzazione) come una volontà di imporre nel modo più radicale un approccio al colloquio di carattere decisamente anti-disciplinare, in maniera da creare un precedente in vista delle programmazioni curriculari future?

Dal punto di vista della valutazione, l'esito dell'Esame è apparso meno flessibile. Un risultato negativo nelle prime due prove ha pregiudicato l'esito finale, senza che ci fosse la possibilità, consentita dalla abolita «terza prova», di riequilibrare un compito eventualmente non riuscito attraverso una verifica concentrata su tutte le discipline.

Il colloquio (diminuito per importanza in termini di valutazione) **non poteva poi che assumere un'impostazione monocorde e ripetitiva**, con percorsi suggeriti e in qualche modo memorizzati, con parti del programma inevitabilmente privilegiate rispetto ad altre, senza che potesse emergere una comprensione d'insieme del sapere acquisito. E ciò indipendentemente dalla qualità della preparazione degli studenti; anche i più capaci erano portati a ridurre la complessità del ragionamento nel tentativo di individuare improbabili collegamenti. Non si è trattato affatto, come sicuramente affermerà qualcuno, di un'inadeguatezza nella preparazione dell'esame dovuta all'improvvisazione cui i docenti sono stati costretti nel passato anno scolastico, ma di un limite strutturale



di questa nuova impostazione. A riguardo, vi è un precedente storico particolarmente efficace, ovvero i programmi di storia come concepiti dall'allora ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile a seguito della riforma del 1923. Nel tentativo di contrastare il nozionismo positivista, egli propose la trasmissione del sapere storico attraverso "tesi", le quali avrebbero dovuto far comprendere allo studente come la storia fosse molto più che una raccolta di fatti, bensì un'interpretazione sempre in divenire degli stessi. Il risultato fu, come testimonia il vivace dibattito che si

tenne su la "Nuova Rivista Storica", che gli studenti tendevano a memorizzare le tesi comunicate loro dal rispettivo docente, senza affatto migliorare la capacità rielaborative. Le quali risultano invece possibili a conseguirsi solo a seguito di un'approfondita e specialistica conoscenza disciplinare. Analoga considerazione si può avanzare per l'ambizioso fine che si propone il colloquio del nuovo esame, ovvero l'elaborazione di un percorso pluridisciplinare a partire da un materiale di partenza, fondato su legami concettualmente forti e originali. Anche nel migliore dei casi, non è possibile che uno studente liceale possa giungere a una tale padronanza senza una conoscenza disciplinare adeguata e approfondita, ormai impraticabile con la riduzione d'orario del curricula e anche a seguito della "didattica per competenze". L'idea a fondamento di quest'ultima (come dell'intero progetto distopico di una "scuola senza materie" sostenuto dall'Associazione Nazionale Presidi e dalla Fondazione Agnelli) è che si possa partire, nella comunicazione didattica, dalla relazione, dal legame di argomenti, dalla panoramica generale, e successivamente introdurre i contenuti, scelti in modo strumentale, decontestualizzati, senza continuità storico-cronologica o anche semplicemente logica, in vista del percorso che si vuole proporre. Inevitabilmente, si tratta di una assimilazione senza comprensione, di un sapere che non è capace di confronti (fosse solo perché gli argomenti ritenuti non idonei vengono sostanzialmente esclusi e quindi ignorati dagli studenti) il cui risultato, in vista dell'esame, non potrà che essere la desolante impostazione mnemonica dei percorsi come l'abbiamo sperimentata recentemente.

Questa considerazione ci porta dunque al punto decisivo, in vista della difesa della professionalità docente e della libertà d'insegnamento. Per l'inizio di quest'anno scolastico, ci si può presumibilmente aspettare, da parte di diversi Dirigenti Scolastici, un moto d'autorità nei confronti dei rispettivi Collegi dei Docenti, per imporre una programmazione attraverso le UDA, le scansioni modulari, le moltiplicazioni di riunione a fine di individuare percorsi trasversali o falsamente pluridisciplinari; in vista proprio della preparazione per il nuovo esame. Come abbiamo cercato di mostrare, non esiste alcuna ragione per sposare la «didattica per competenze», con la scusa che garantirebbe una migliore preparazione per il nuovo esame. Anzi, si può con forza affermare che le nuove metodologie indeboliscono le capacità degli studenti di proporre relazioni, che solo una conoscenza dei contenuti disciplinari permette la possibilità di stabilire a posteriori adeguate e originali capacità di collegamento. Che, se si volesse realmente valorizzare questa capacità, bisognerebbe aumentare il quadro orario dei curricula, pesantemente colpito dai tempi del ministro Gelmini. **Se tale ripensamento sembra inattuale e impossibile, rifiutare la «didattica per competenze» risulta il migliore modo per contenere i danni.** Anche se, in virtù delle ragioni della cultura e dell'interesse per la crescita intellettuale degli studenti, rimane auspicabile il ritiro del Decreto che istituisce il nuovo esame di stato.

IL NUOVO RECLUTAMENTO DEGLI INSEGNANTI

Il nodo della professionalità docente tra merito e servizio. In Italia il merito è un criterio equivoco nella sua definizione, ma anche chi non merita qualcosa può sempre sperare. Prima poi arriva un pas o un concorso speciale. Il prezzo da pagare è la lentezza.

di Adolfo Scotto di Luzio



Poche cose appaiono intricate come la struttura del reclutamento degli insegnanti della scuola secondaria. In essa si incontrano e si complicano da sempre due criteri differenti, il merito e il servizio. In linea di principio, si può dire che al primo appartenga l'ambito della selezione concorsuale, al secondo il riconoscimento dell'esperienza professionale. In linea di principio, perché trattandosi di corposi interessi costituiti nell'arena dei cosiddetti *claimants for rights*, nella definizione concreta dei meccanismi selettivi contano altri fattori, come la capacità di esercitare una pressione vittoriosa sulle strutture della decisione politica e di prevalere a scapito di altri interessi che pure si muovono nello spazio della competizione sociale ma con minori capacità di ascolto e di imposizione. I vecchi contro i giovani, ad esempio. La generazione che oggi ha tra i quaranta e i cinquant'anni e coloro che sono appena usciti dall'università. Ma pur ragionando in linea di principio, il quadro appena delineato è ulteriormente complicato. La distinzione tra merito e servizio è tutt'altro che assicurata una volta per tutte. Il servizio infatti preme per veder riconosciuta la sua supremazia sul merito, sulla base di un argomento apparentemente inoppugnabile, la professionalità acquisita. Di qui la via privilegiata che l'accordo siglato lo scorso 11 giugno tra il ministro Bussetti e le organizzazioni sindacali traccia ai cosiddetti «meriti di servizio», una locuzione burocratica che apre le porte ad una procedura selettiva «facile». Ci torneremo tra breve. Fermiamoci intanto su questa nozione di professionalità.

Nell'atto stesso della sua istituzione essa è infatti inficiata da due fattori decisivi. Esiste innanzitutto un doppio regime della professionalità, quella ai fini dell'abilitazione e quella ai fini della stabilizzazione. Nel primo caso infatti, è una professionalità in senso largo. Vale indipendentemente dal regime scolastico della sua acquisizione (pubblico, privato, della formazione professionale). Nel secondo, invece, si tratta di una professionalità in senso stretto, in quanto acquisita nel circuito esclusivo della scuola di Stato. L'una dà accesso ai percorsi abilitanti speciali, l'altra alla procedura selettiva facilitata. La ragione di una tale distinzione è facil-

mente intuibile, trattandosi della gestione di due questioni molto diverse: la legittimazione degli aventi diritto, in un caso; la stabilizzazione del rapporto di impiego pubblico nell'altro.

E tuttavia, il criterio della professionalità ne risulta fortemente indebolito nella sua pretesa di giustificare senz'altro l'accesso alla carriera docente. L'esperienza acquisita infatti è subordinata nel quadro della procedura selettiva ad una necessità ben più stringente: ridurre il ricorso a contratti di lavoro a tempo determinato. Possedere esperienza non è un titolo sufficiente per accedere ad una procedura concorsuale privilegiata, mentre lo è possedere un'esperienza maturata nel quadro della scuola di Stato. Perché la scuola statale dà maggiori garanzie di qualità del suo corpo docente rispetto alla scuola paritaria? No (anche perché così si manderebbe all'aria la nozione stessa di sistema scolastico pubblico oggi prevalente, al quale concorrono tanto le scuole di Stato che quelle paritarie). Semplicemente, perché qui il fine non è il riconoscimento del valore della pratica professionale ma, più ba-

nalmente, della regolazione del rapporto di impiego pubblico. Il fine della stabilizzazione prevale sul riconoscimento del valore della maestria professionale acquisita con la pratica. Dunque, si invoca un criterio, l'esperienza maturata in servizio, per poi dire che il peso effettivo di questo criterio varia in funzione delle circostanze. Questo dovrebbe farci riflettere sul fatto che la professionalità difficilmente ha un contenuto positivamente determinabile a priori (prima cioè di qualsiasi accertamento) ed è piuttosto funzione della negoziazione tra i pretendenti nell'arena pubblica.

Secondo la logica del sistema prescelto con l'accordo dell'11 giugno, in soldoni, il criterio della valorizzazione dell'esperienza lavorativa serve a salire di graduatoria e poi, dentro limiti molto precisi, a stipulare un contratto a tempo indeterminato con l'amministrazione della scuola. Nel primo caso, la promozione non è gratis; nel secondo, i tempi della stabilizzazione sono estremamente lunghi, non fosse altro perché prevedono l'esaurimento delle graduatorie di merito dei concorsi del 2016 e del 2018. Ma fin dall'inizio, la metà entra per la via breve.

Che ne è del merito in tutto questo? Da tempo, il concorso si spartisce equamente il campo del reclutamento con le graduatorie ad esaurimento. Nell'accordo dell'11 giugno si ipotizza una ulteriore divisione. Esaurite le graduatorie di merito dei due concorsi precedenti, la metà dei posti della nuova procedura selettiva è destinata al percorso facilitato. Qual è la misura di questo facile? Veramente eccessiva, a giudicare da quello che si capisce dal testo: una prova scritta «computer based» (cosa?, una tesina, un test?) e un colloquio non selettivo. E poi, via. Chi passa entra, chi si classifica si abilita e il ciclo ricomincia daccapo. In Italia il merito è un criterio equivoco nella sua definizione, ma anche chi non merita qualcosa può sempre sperare. Prima poi arriva un pas o un concorso speciale. Il prezzo da pagare è la lentezza. L'accordo non risolve il problema del precariato, lo allunga ulteriormente. I 24.250 posti messi a concorso per il 2019 verranno assorbiti nell'arco di dieci anni. Nel 2028-2029 il 20% dei posti sarà ancora riservato alla procedura Fit, chiusa nel 2018.



ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Insegna Storia della pedagogia, Storia delle istituzioni scolastiche ed educative e Letteratura per l'infanzia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di storia del fascismo e, in particolare, della costruzione del suo apparato culturale e anche di storia delle istituzioni culturali e della scuola (con un'attenzione mai smessa per l'editoria e la stampa).

Ha pubblicato diversi volumi, tra cui ricordiamo, per il Mulino, «Il liceo classico» (1999), «La scuola degli italiani» (2007) e «Napoli dei molti tradimenti» (2008), «Senza Educazione. I rischi della scuola 2.0» (2016); per Bruno Mondadori «La scuola che vorrei» (2014).

GIUGNO 2019 - ACCORDO OO.SS E MIUR SUL PRECARIATO

OFFICINA
GILDA

a cura di Antonio Antonazzo

L'accordo raggiunto al MIUR **non è un contratto concordato** tra le parti da applicare così com'è, ma un impegno, da parte del Ministro, di trasformarlo in emendamento da inserire nel Decreto Crescita in discussione in Parlamento. Sarà quindi il Parlamento a decidere le sorti di questo accordo **che potrà quindi passare inalterato, essere emendato o essere cassato del tutto.**

L'intesa raggiunta è fonte di una lunga trattativa che ha visto più volte cambiare le carte in tavola. Riassumendo brevemente, essa prevede:

1. che le università facciano partire cicli di abilitazione speciali (PAS) aperti a tutti coloro che abbiano tre anni di servizio negli ultimi otto (paritarie e docenti di ruolo compresi);
2. che contestualmente venga indetta una sessione concorsuale straordinaria sul 50% dei posti disponibili, aperta solo a chi ha tre anni di servizio nella scuola STATALE;
3. che il concorso straordinario **abbia valore abilitante** quindi i vincitori (e solo loro) conseguiranno l'abilitazione a prescindere che abbiano intrapreso il percorso PAS.
4. che la platea dei partecipanti al concorso straordinario sia stimata a circa 55.000 unità e i posti a disposizione siano poco meno della metà (24.500 circa)
5. che il concorso straordinario implichi una prova scritta da fare al PC la cui correzione ha il vantaggio di essere pressoché immediata;
6. che lo scritto **sia selettivo** nel senso che dovrà prevedere un punteggio minimo per poter accedere alla prova orale;
7. che la prova orale invece **non contempra** alcun punteggio minimo;
8. che sulla base dei titoli (soprattutto di servizio) e dei punteggi



delle prove verranno stilate delle graduatorie regionali che consentiranno l'immissione in ruolo sui posti disponibili;

9. che le parti dovranno continuare a dialogare per concordare i dettagli delle procedure definite.

In definitiva quindi le opzioni sul tappeto sono tre:

1. **concorso ordinario aperto a tutti i neo laureati con 24 CFU**, ai docenti con tre anni di servizio e ai docenti di ruolo. Il

concorso viene bandito sul 50% dei posti il 10% dei quali continua ad essere riservato a chi ha tre anni di servizio negli ultimi otto, ai dottorati di ricerca e ai docenti iefp;

2. I PAS che devono essere organizzate dalle singole università. In pratica chi ha tre anni di servizio (statale o paritaria) dovrà compilare una scheda, probabilmente su istanze online, e sulla base dei posti resi disponibili dalle università, seguirà i corsi PAS (a sue spese) secondo una tempistica (cicli) che varierà a seconda della sede scelta e della classe di concorso.

3. **concorso straordinario aperto solo a chi ha servizio nella statale.** Ogni regione avrà un suo contingente di posti e ognuno potrà decidere dove concorrere. L'immissione in ruolo comporta il vincolo di permanenza (3 o 5 anni ?) nella regione.

Si capisce quindi l'importanza della tempistica che sarà fondamentale per una buona riuscita dell'accordo.

La prova scritta del concorso straordinario deve essere svolta in tempi rapidissimi in modo che chi la supererà potrà decidere di non seguire il percorso PAS (risparmiando tempo e denaro) mentre chi non l'avrà superata avrà il paracadute del PAS che gli permetterà perlomeno di abilitarsi e di inserirsi in seconda fascia il prossimo anno e poi... il futuro ci dirà cosa riserverà a questi nuovi abilitati.

A SETTEMBRE SI RICOMINCIA ...

La FGU e la Gilda degli Insegnanti con le altre sigle sindacali firmatarie dell'accordo con il Governo del 24 aprile 2019 intendono rilanciare la mobilitazione dei docenti all'inizio dell'anno scolastico 2019-20.

Obiettivo rivolto alla riapertura di un nuovo CCNL che preveda, come promesso verbalmente da molti esponenti del governo e dei partiti di governo, aumenti a 3 cifre. Per ottenere ciò è necessario che la legge di bilancio contenga i necessari stanziamenti e che non ci si accontenti solo di vaghe promesse. I nostri stipendi restano ancora tra i più bassi nel panorama dei docenti europei, abbiamo perso negli ultimi anni oltre il 7 % del potere d'acquisto e l'ultimo contratto è riuscito solo parzialmente a invertire il trend negativo. Ritornare a far sentire la voce dei docenti è necessario perché non succeda che le loro giuste rivendicazioni siano sacrificate ad altri interessi e all'inseguimento di politiche economiche spesso confuse.

Investire sulla scuola e sui docenti è fondamentale per qualsiasi politica di sviluppo economico.



Servono scelte di investimento e politiche mirate che valorizzino socialmente ed economicamente tutte le figure professionali del comparto istruzione e ricerca

Di fronte alla palese crisi culturale, sociale ed economica in cui versa il Paese, l'istruzione rappresenta una condizione decisiva per risalire la china e recuperare terreno sulla strada dello sviluppo. Mortificare il settore dell'istruzione, continuando a sacrificarlo per fare cassa, come parrebbe a giudicare dal taglio di 5mila cattedre operato dal MEUF sui complessivi 58.627 posti richiesti dal MIUR, non va certamente nella direzione della crescita di cui il Paese ha bisogno.

La copertura con contratti a tempo indeterminato di tutti i posti disponibili e per tutte le professionalità, rappresenta una misura indispensabile per assicurare la qualità del sistema. Tutte le problematiche tuttora aperte e relative al personale docente e ATA debbono trovare una rapida soluzione.

Occorrono, inoltre, scelte di investimento a tutti i livelli e politiche mirate che valorizzino socialmente ed economicamente le figure professionali che lavorano nel comparto, a partire da un deciso investimento rivolto al Sud del Paese. Riconoscere il giusto valore alle diverse professionalità operanti nel mondo dell'istruzione contribuisce all'affermazione di quel modello di scuola inclusivo, bene comune che appartiene al Paese, comunità fondata sui solidi principi educativi e sui valori condivisi propri della nostra Costituzione.

FLC CGIL, CISL FSUR, UIL Scuola RUA, SNALS Confal e GILDA Unams chiedono che sia data piena attuazione all'intesa stipulata il 24 aprile scorso a Palazzo Chigi, con la quale il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, si è impegnato sul fronte dell'autonomia, del precariato e anche del rinnovo contrattuale, promettendo nella prossima legge di Stabilità lo stanziamento delle risorse indispensabili per un significativo incremento degli stipendi di tutto il personale del comparto istruzione e ricerca.

Le organizzazioni sindacali rivendicano il rispetto di tutti gli impegni assunti da parte del Governo e annunciano, in assenza di risposte, il ricorso a iniziative di mobilitazione a partire dal mese di settembre.

Roma, 31 luglio 2019

FLC CGIL Francesco Sinopoli CISL FSUR Maddalena Gissi UIL Scuola RUA Giuseppe Turi SNALS Confal Elvira Serafini GILDA Unams Rino Di Meglio

UN'EDUCAZIONE CHE TAGLIA I PONTI COL PASSATO NON È EDUCAZIONE

L'educazione deve conservare il passato. Così come scrive Hannah Arendt "A scanso di equivoci: a mio avviso il conservatorismo, nel senso di conservazione, è l'essenza dell'attività educativa".

di Frank Furedi*

Viviamo in un mondo in cui quasi ogni problema riguardante i giovani viene reinterpretato attraverso il prisma della salute mentale. Ogni giorno che passa bambini e adolescenti sono sempre più rappresentati come potenziali pazienti e non come individui capaci di esercitare la propria autonomia morale.

Nei Paesi anglo-americani gli studenti sono trattati come potenziali pazienti bisognosi di protezione dallo stress che un serio sistema d'istruzione può causare. Quest'estate abbiamo appreso che il sistema scolastico, e la macchina degli esami in particolare, sono rimasti invischiati nella tragedia legata a un presunto "effetto trigger" della scuola [ovvero la capacità di un elemento di scatenare ricordi ed emozioni connessi a un vissuto traumatico N.d.T.]. Nel Regno Unito, una commissione è stata costretta a difendere la scelta di porre una domanda sul conteggio delle calorie nella prova di matematica dell'esame GCSE [General Certificate of Secondary Education, conclusivo dell'istruzione obbligatoria, affrontato quindi dagli studenti a 16 anni, N.d.T.]. Pare infatti che il quesito abbia scatenato una crisi in una sedicenne, che – stando al resoconto di uno dei presenti – è andata in panico ed è stata "costretta ad abbandonare di corsa l'esame"¹.

La commissione, in questo caso una commissione Edexcel, è stata prontamente redarguita per la sua evidente mancanza di sensibilità nei confronti dei problemi psicologici dei giovani. "Contare le calorie in una prova di matematica? La commissione si dovrebbe vergognare" è stato il titolo di un commento apparso sul *Guardian*. La giornalista scrive che un quesito che implichi il conteggio calorico può risultare "estremamente deleterio da affrontare per certe persone"².

I commissari, costernati dalla reazione alla domanda, hanno comunicato che qualsiasi studente pensasse che il quesito "potesse aver avuto un impatto negativo sulla propria resa all'esame" avrebbe dovuto prendere contatti per il tramite del proprio istituto scolastico.

La controversia suscitata da un quesito sul conto calorico solleva una questione fondamentale sul senso dell'educazione stessa. Non ci sono dubbi sul fatto che le domande di un esame possano impattare sulla prestazione dello studente. Se esse abbiano un impatto forte e stressogeno o meno non è oggi però determinato dalle domande in sé, ma dalle associazioni che possono evocare nello studente. Non è il quesito d'esame a indurre a interpretare come traumatiche le associazioni sgradevoli, ma l'attuale processo di socializzazione.

Quel che è cambiato negli ultimi anni è che l'attuale forma di socializzazione, che io chiamo "terapeutica", incoraggia gli studenti a considerare gli esami e i quesiti non in quanto tali ma come stressanti e potenzialmente come minacce al proprio benessere. Anche a prescindere da eventuali domande traumatizzanti, è tutto il sistema degli esami a esser stato medicalizzato e dipinto come una minaccia alla salute mentale. Molti giovani esposti a tale interpretazione terapeutica dell'educazione l'hanno interiorizzata e si sono familiarizzati con la metafora

dello scatenamento emotivo dell'effetto *trigger* [to *trigger* significa "innescare, scatenare" N.d.T.]. In questo clima è inevitabile che le ansie, normali e sempre esistite, relative agli esami siano state esacerbate e vengano interpretate come gravi problemi psicologici. Così, è probabile che in alcuni casi il turbamento sia interpretato come *trigger*, come fattore scatenante, e inneschi una seria reazione emotiva. Le spiegazioni adottate per dar conto della fragilità emotiva degli studenti ascrivono la responsabilità a recenti cause socio-economiche quali la velocità dei cambiamenti e l'insicurezza economica cui sono esposti i giovani. Simili interpretazioni trascurano uno dei fattori principali dell'infantilizzazione delle



FRANK FUREDI

è professore emerito di sociologia all'Università del Kent, Regno Unito. Ha studiato i nodi problematici della vita culturale contemporanea, come la paura nei confronti di un futuro incerto, la percezione del rischio nell'era post 11 settembre, la vulnerabilità nell'incertezza dei ruoli, soprattutto educativi, la nuova fondazione del concetto di autorità morale nelle società occidentali della postmodernità. Spesso presente nei dibattiti culturali e televisivi inglesi, ha pubblicato diversi volumi, tra i quali sono stati tradotti in italiano, *Il nuovo conformismo* (2005) e *Che fine hanno fatto gli intellettuali? I filistei del XXI secolo* (2007).

Fatica sprecata. Perché la scuola oggi non funziona, Vita e Pensiero 2012, è un testo molto importante in cui Furedi analizza "il paradosso dell'istruzione": mentre investiamo sempre di più nell'insegnamento, e sempre di più vorremmo ricavarne, le nostre scuole chiedono sempre meno agli studenti. Basse aspettative nei confronti dei ragazzi, la tendenza a infantilizzarli attraverso una forte psicologizzazione del rapporto educativo e un infinito maternage, la ricerca ossessiva delle loro motivazioni, il declinare dell'autorità degli adulti producono l'esatto contrario di ciò a cui l'istruzione dovrebbe mirare, cioè la formazione di persone autonome, critiche, capaci di una propria visione del mondo.

nuove generazioni, che trascende le condizioni socio-economiche: l'incapacità della società contemporanea di educare ai valori del passato.

L'educazione deve conservare il passato. La filosofa politica Hannah Arendt è inequivoca su questo punto. Scriveva infatti: "A scanso di equivoci: a mio avviso il conservatorismo, nel senso di conservazione, è l'essenza dell'attività educativa". L'obiettivo della Arendt è conservare non per nostalgia, ma perché la conservazione dell'antico fornisce le basi per il rinnovamento e l'innovazione. Anzi, la pensatrice si spinge ad asserire che "l'educazione deve essere conservatrice" per creare le condizioni entro le quali i giovani si possano sentire sicuri per procedere a riformare e migliorare il loro mondo. È solo in relazione al mondo così com'è stato preservato che i giovani sviluppano le proprie capacità di creare qualcosa di nuovo.

È facile equivocare l'idea della conservazione come essenza dell'istruzione prendendola per un programma politico retrivo o reazionario. Ma le argomentazioni a favore della conservazione si basano sull'assunto che, nel passaggio generazionale, gli adulti devono assumersi la responsabilità del mondo così com'è, e trasmetterne l'eredità culturale e intellettuale ai giovani. Un atteggiamento conservatore è specificamente richiesto, nell'ambito della trasmissione intergenerazionale.

Fino a tempi recenti, i principali pensatori provenienti dall'intero spettro ideologico comprendevano l'importanza di trasmettere le conoscenze e i valori del passato ai giovani. Scriveva Antonio Gramsci nei *Quaderni del Carcere*: "[...] si immagina quasi che nel bambino il cervello sia come un gomitolino che il maestro aiuta a sgomitolarlo. In realtà ogni generazione educa la nuova generazione, cioè la forma [...]". Gramsci partiva dal presupposto che l'esperienza di vita dei giovani è insufficiente ad afferrare i meccanismi di funzionamento del mondo. I giovani hanno bisogno dell'aiuto delle vecchie generazioni per orientarsi.

Il filosofo inglese Michael Oakeshott, che scriveva da una prospettiva conservatrice, concludeva che "l'educazione nel suo significato più generale può essere definita uno specifico passaggio di consegne che intercorre tra generazioni umane in cui i nuovi venuti sono iniziati al mondo che li ospita". Proseguiva poi chiamandola un "trasferimento morale", "da cui una vita identificabile come umana dipende per poter continuare".

La socializzazione dei giovani per mezzo della trasmissione intergenerazionale dell'eredità del passato forgia connessioni tra i componenti della società. Fornisce ai giovani le risorse culturali e morali necessarie per farsi strada nel mondo e acquisire forza dall'esperienza dei più vecchi.

Questo non significa che la pedagogia in auge abbia del tutto abbandonato il dovere alla socializzazione. Sarebbe impossibile. Ma la mancanza di chiarezza sulla trasmissione valoriale ha condotto alla ricerca di alternative. In passato, coloro che si dedicavano alla socializzazione dei bambini si preoccupavano precipuamente di trasmettere atteggiamenti morali



SERVONO ANCORA I MAESTRI, NON I SEMPLICI COMUNICATORI

I docenti devono riscoprire il loro ruolo di intellettuali, devono ridiventare attori della ricerca della verità e non essere semplici manovali delle tecnologie pedagogiche e didattiche di moda.

di Fabrizio Reberschegg

I "maestri" che pretendono addirittura di insegnare sono i più colpevoli di tutti gli altri. Questo assunto si ripete nella storia dell'uomo. Da Platone ad Aristofane, da Machiavelli ai teorici del neoliberalismo si pone il dubbio che la parola, il pensiero e la conoscenza siano privi di senso laddove siano apparentemente separati dall'"azione". Il libro **"Mai più senza maestri"** di Gustavo Zagrebelsky, Il Mulino, 2019, cerca di riflettere sulla necessità di ritornare a parlare di "maestri" nel nostro mondo curvato alle esigenze dell'utile e del produttivo. Nel '68 sui muri di Parigi si leggeva "Mai più maestri", rivendicando il superamento dell'autorità dell'Istituzione scolastica incarnata dai docenti e dagli intellettuali in nome di un mondo libertario ed egualitario. Dopo il '68 la ricerca di una apparente eguaglianza ha giustamente messo in crisi il rapporto di autorità unilaterale e dispotica che la scuola poteva esercitare sugli studenti, ma si è anche introdotto il principio che tra *magister* e allievo non ci dovesse essere un rapporto asimmetrico. E' prevalsa in molti riformatori della scuola l'idea falsamente "democratica" e ingenua che tra il maestro e l'allievo ci possa essere un rapporto paritario, da amico ad amico. L'autore si sofferma sulla differenza tra istruire ed educare cioè tra la trasmissione di conoscenze e la formazione di principi etici. La *paidèia*, dalla costruzione del cittadino ad Atene e Roma alla catechesi cristiana, ha posto nel principio educativo ed etico il fondamento dell'istruzione, a costo di negare l'alfabetizzazione a schiavi, servi, donne e lavoratori. Nel dibattito sull'istruzione, nel periodo della Rivoluzione Francese, Condorcet interpretava la scuola pubblica come sola trasmissione di conoscenze perché l'educazione imposta poteva ledere la libertà e l'autode-

terminazione dei giovani e delle famiglie. La lotta contro l'ignoranza avrebbe promosso spontaneamente i principi etici della Rivoluzione. Talleyrand invece immaginava lo Stato come istitutore e dispensatore della morale rivoluzionaria: "occorre imparare a conoscere la Costituzione e dunque che la *Declaration des droits* e i principi costituzionali formino per l'avvenire un nuovo catechismo per la gioventù che sarà insegnato fin nelle più piccole scuole del Regno". Rispetto alle finalità proposte cambia radicalmente il ruolo e la funzione della scuola e dei *maestri*. La distinzione tra istruzione ed educazione segna tutta la storia delle istituzioni scolastiche ed educative. Nei regimi dittatoriali prevale sicuramente il ruolo educativo, nei regimi liberali dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, prevalere invece l'aspetto della conoscenza e dell'istruzione. In questo senso Zagrebelsky critica le modalità etiche con le quali si intende proporre la materia "cittadinanza e costituzione" diventata ora "educazione civica" dove il suo studio dovrebbe promuovere solidarietà, responsabilità, consapevolezza, dialogo. Il saper essere...

I *maestri* dovrebbero essere portatori invece di solide conoscenze, dovrebbero produrre la scintilla per accendere il cervello degli allievi (che non può essere vuoto o astrattamente "ben fatto"). Dovrebbero essere *magistri* della comprensione ma sempre portatori del dubbio, anzi dell'autorevolezza del dubbio nella ricerca della verità.

Nel mondo contemporaneo invece l'azione viene esaltata, la funzione della conoscenza "utile" viene posta al centro delle attenzioni dei governi in una pericolosa ottica anti-intellettualistica. Stanno vincendo i "meccanici" come li chiamò Manzoni e gli intellettuali sono le vittime. Per questo l'insegnamento

viene sempre più definito solo come tecnica educativa, per questo le teorie dell'alternanza scuola-lavoro sono state acclamate come innovazione nella scuola del contemporaneo. Paradossalmente prevale la logica educativa del mercato come luogo della nuova etica. Il mondo attuale della falsa democrazia di massa appiattisce l'alto sul basso. C'è posto soprattutto per "influencer", comunicatori e tutor. Facilitatori della conoscenza e creatori di opinioni spesso incredibili (si pensi all'influenza politica negli USA dei creazionisti, si pensi ai terrapiattisti...), basta che si sia sostenuti da un facile e stupido consenso. Il like costa meno del fastidio e della fatica della conoscenza e della comprensione.

Zagrebelsky invita in tutto il libro a **resistere a tale imbarbarimento**, a valorizzare e a riproporre come essenziale il ruolo dei "maestri" e degli intellettuali. "Il magistero tende verso l'alto. Ma se non si propone di guardare anche da giù in su, e non solo da su in giù, è vacuo. Il maestro è in mezzo e se pretende d'essere giudice senza essere giudicato non è sincero. Il suo compito è di gettare sguardi sempre nuovi in entrambe le direzioni, su e giù, dentro e fuori di sé".

Ricominciare a rivendicare il ruolo degli intellettuali come motore del dia-logos nel mondo è presupposto per l'azione virtuosa, senza scadere nella facile autocommiserazione e tornando, con umiltà, a partecipare alle tante battaglie civili cui siamo tutti chiamati. I docenti devono riscoprire il loro ruolo di intellettuali, devono ridiventare attori della ricerca della verità e non essere semplici manovali delle tecnologie pedagogiche e didattiche di moda.

Un libro di sole 152 paginette, ma di grandissimo interesse e spessore. Da leggere assolutamente.

e culturali. Tutto ciò mantiene tuttora la sua rilevanza. Ma esiste una notevole differenza tra il modo in cui oggi le scuole vedono il ruolo della socializzazione e quello di un secolo fa: la socializzazione è sempre più percepita come una forma di gestione del comportamento. Ha meno a che fare con l'introduzione degli studenti a uno stile di vita consolidato o con la loro familiarizzazione con il codice morale di una comunità, e ha più a che fare con l'educazione alla gestione delle proprie emozioni e delle relazioni con gli altri. Oggi li educiamo alle cosiddette *life skills*. Il ruolo dei genitori non è quello di trasmettere valori, ma di rinforzare le emozioni, gli atteggiamenti e i risultati dei loro figli. Nel XXI secolo, i genitori responsabili sono rappresentati come gestori esperti della sfera emotiva dei figli.

Gli esperti e gli educatori sostengono di frequente che la socializzazione dei più piccoli si basa sempre

più su tecniche terapeutiche perché ci sono state di recente delle scoperte sulla vita del bambino, inerenti a deficit sinora ignorati che richiederebbero sostegno terapeutico e specifici interventi. Tali "scoperte" relative alla vulnerabilità dei bambini, tuttavia, possono essere anche interpretate in modo affatto diverso. Non sono tanto scoperte sulle condizioni dei bambini, ma piuttosto un'espressione della difficoltà che i genitori e altri adulti hanno nel tentare di socializzarli.

Sostenere i bambini e accrescerne l'autostima sono propositi promossi attivamente da scuole e genitori. Quest'enfasi sulle conferme si è sviluppata parallelamente a un regime educativo che cerca di minimizzare ogni possibile rischio. Laddove però la strategia delle conferme si prefigge di rendere i giovani più forti, di fornire loro la sicurezza e la flessibilità per diventare adulti realizzati, quel che

succede di fatto è proprio l'opposto.

A meno che non li si educi a capire da dove vengono, i giovani continueranno a essere deprivati delle risorse morali che potrebbero dar loro la forza per farsi strada nel mondo. Molti si sentiranno fragili e disorientati, nonché inclini a interpretare sempre i problemi esistenziali attraverso il prisma della salute mentale. La socializzazione conseguita con conferme e rinforzi anziché per mezzo della tradizione lascia i giovani in balia dell'assenza di un fondamento di senso che li aiuti a dare significato alla loro esperienza.

*Traduzione a cura di Alberto Dainese

¹ <https://www.birminghammail.co.uk/black-country/anorexic-schoolgirl-16-forced-leave-16428140> (ultima visita 15-7-19), N.d.A.

² <https://www.theguardian.com/society/shortcuts/2019/jun/12/counting-calories-in-a-maths-test-the-exam-board-should-be-ashamed> (ultima visita 15-7-19), N.d.A.

"C'È FUTURO SENZA LA STORIA?"

Con il convegno del 4 di ottobre vogliamo continuare la battaglia per la Storia che non riguarda solo la scuola, ma che coinvolge le basi della democrazia e il principio di uguaglianza del vivere in comunità.

di Gianluigi Dotti



Il nostro sistema di istruzione e gli insegnanti hanno drammaticamente vissuto negli ultimi venti anni una serie continua di Riforme, che ogni responsabile del dicastero di viale Trastevere ha definito "epocali", motivandole con la necessità della scuola di rincorrere una società in continuo mutamento.

In realtà, tutte le recenti "Riforme epocali" hanno avuto il movente economico di ridurre la spesa dell'istruzione e hanno inseguito, non ciò che davvero necessita alla società, intesa come insieme di corpi sociali, ma la soddisfazione dell'utente, piegandosi supinamente alla logica prevalente nella società dei consumi.

Nessuna delle "Riforme epocali" del sistema di istruzione italiano di questi ultimi anni ha avuto alla base un disegno organico, un "asse culturale", che risponda a quanto avevano stabilito i padri costituenti, cioè che la scuola fosse l'istituzione alla quale l'intera società affida il compito di formare il cittadino del futuro, dando all'insegnante un mandato sociale per trasmettere i contenuti culturali e le conoscenze che permetteranno di continuare sulla strada tracciata da chi ci ha preceduto.

Proprio da questa constatazione prende spunto la riflessione che l'Associazione Docenti art. 33 e la Gilda degli Insegnanti intendono proporre agli eminenti relatori: **Andrea Giardina, Giovanni De Luna, Adriano Prospero e Adolfo Scotto Di Luzio nel Convegno nazionale dal titolo "Quale futuro senza la Storia"**, organizzato per celebrare la Giornata mondiale dell'Insegnante del 2019 che si terrà il 4 ottobre presso la Sala delle Carte Geografiche in Via Napoli 36 a ROMA. L'occasione è propizia per provare ad individuare un possibile "asse culturale" che permetta alla scuola di svolgere, anche in questa prima parte del terzo millennio, il ruolo che la Costituzione le ha assegnato.

Il concetto di "asse culturale", per come interessa a noi, è stato ben definito in un saggio di Massimo Bontempelli, pubblicato nel 2000 sulla rivista Koiné dal titolo "Quale asse

culturale per il sistema della scuola italiana". Bontempelli sostiene che l'asse culturale "è un orizzonte unitario di valori cognitivi e normativi che rappresenta un modello di riferimento comune per una molteplicità di saperi di cui viene organizzata la trasmissione", esso "acquista una concreta fisionomia, educativamente funzionale, quando viene espresso, in ambito scolastico, da un'area disciplinare specifica".

L'autore, dopo aver lamentato i "tempi meschini" nei quali le riforme della scuola sono impostate "a prescindere da ogni riferimento a contenuti culturali", ricorda come la prima vera Riforma della scuola (legge Casati 1859) "fu basata su un asse culturale incardinato nell'area disciplinare complessiva dell'insegnamento linguistico". L'insegnamento della lingua italiana rispondeva ad un preciso bisogno della società: "quello di contribuire a formare la nazione attraverso il progressivo radicamento della sua lingua".

Il passo successivo fu quello di Gentile nel 1923, che fondò l'architettura del sistema su un nuovo "asse culturale" rappresentato dalla filosofia chiamata, giusto o sbagliato che fosse, a "dare compiuto senso intellettuale all'educazione della borghesia dirigente, a determinare la gerarchia dei diversi livelli di educazione presenti nel nuovo sistema scolastico".

Concordiamo con Bontempelli anche quando sostiene che la premessa per un nuovo "asse culturale" è "il totale azzeramento di tutto l'attuale tecnicismo didattico, di tutti i discorsi in lingua pedagogica, di tutte le escogitazioni di sempre più farraginosi marchingegni di valutazione, e di tutti i corsi idioti sulle normative scolastiche" perché è necessario un "radicale spostamento di attenzione sui contenuti conoscitivi ed etici di cui si ritiene necessaria la trasmissione a scuola".

Se tutto questo è vero, e se la situazione rispetto all'inizio del millennio è addirittura peggiorata, quale potrebbe essere oggi un "asse culturale" per una riforma della scuola che, senza negare il passato, sia in grado di traghettare le nuove generazioni, in questa fase di procellosa transizione, verso il futuro?

L'individuazione del nuovo "asse culturale" parte dalla ricognizione dei bisogni educativi a cui dovrebbe rispondere e presuppone l'analisi e la comprensione delle dinamiche di sviluppo della società. A differenza della vulgata contemporanea noi crediamo, come Bontempelli, che la società dei consumi caratterizzata "dalla più elementare pulsionalità competitiva" e dalla "più volgare attenzione alla sola utilità" abbia bisogno di "un'educazione al disinteresse e alla cooperazione" perché il mercato globale "crea il bisogno di un'educazione alla memoria delle possibilità antropologiche cancellate, senza le quali l'uomo diventa un burattino sempre più inadatto a fronteggiare la complessità della sua vita".

Il primato dell'economia, che è diventato dell'economicismo, rende necessaria un'educazione allo "spirito critico capace di relativizzare" questo primato "e di non sottostarsi alla sua autoreferenzialità, senza cui nessuno contrasterà gli esiti catastrofici dello sviluppo, a cominciare dalla rovina dell'ambiente naturale". Oggi serve un'educazione che all'insensatezza generata dall'economicismo "contrapponga l'elaborazione e la conquista di orizzonti di senso".

In questo contesto il nuovo "asse culturale" non può che essere quello della disciplina **Storia**, perché un'educazione alla memoria di possibilità antropologiche riguarda l'intero spettro del processo educativo non solamente un suo settore specifico.

Nella odierna società dei consumi che per sua natura, come ricorda Bauman, ha quella di cancellare, scartare, tutto ciò che è passato al fine di alimentare all'infinito il mercato, la proposta di riformare il sistema d'istruzione intorno all'asse culturale dell'insegnamento delle discipline scolastiche costituito dalla conoscenza storica consente, recuperando le possibilità antropologiche del passato, di mantenere la potenzialità di formare lo spirito critico nelle nuove generazioni.

La capacità di esprimere giudizi di senso nasce, infatti, dalla possibilità di sviluppare il confronto tra "mondi" differenti conosciuti e "vissuti" nelle loro caratteristiche antropologiche. Possibilità che le generazioni a cavallo del passaggio al terzo millennio, i cosiddetti nativi digitali, non hanno perché interamente dentro la "Rivoluzione informatica" e "cittadini esclusivi" della società dei



C'è futuro senza la Storia?

Convegno nazionale per la giornata mondiale dell'insegnante

4 ottobre presso la Sala delle Carte Geografiche in Via Napoli 36 a ROMA.

Relatori: Giovanni De Luna, Andrea Giardina, Adriano Prospero e Adolfo Scotto Di Luzio

I VECCHI MURI CHE NON SERVONO A NULLA

L'idea di barriere, fili spinati, muri, fossati, palizzate per tenere fuori "gli altri" è tutt'altro che nuova. Dobbiamo tornare a guardare

Storia e Geografia come strumenti indispensabili per comprendere il presente. Resistere alla politica dell'odio basata su "sangue e suolo" è un dovere a cui non possiamo sottrarci.

TEATRO DELLE IDEE



di Fabrizio Tonello

Non stupisce che dal recente passato europeo siano rispuntati questi due vecchi fantasmi, il suolo e il sangue, da sempre cardini della discriminazione" scrive in "Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione", Donatella Di Cesare. Sono fantasmi potenti e crudeli, capaci di trasformare un paese di accoglienza e di ospitalità in una fortezza difesa da mercenari libici che fanno il lavoro sporco di tenere lontani i migranti dalle nostre spiagge.

I migranti poveri, naturalmente, cosa che si sapeva già ai tempi delle baleniere: "Il peccato che paga può viaggiare liberamente e senza passaporto, mentre la virtù, se è povera, viene fermata a tutte le frontiere" (Herman Melville in "Moby Dick"). Le donne col burka vengono guardate con sospetto, e magari insultate, se vanno al supermercato, ma trovano tappeti rossi e accoglienza servile se fanno shopping in via della Spiga o sugli Champs-Élysées.

Il colore della pelle ha importanza solo se si arriva in gomnone, non sulla Costa crociere. Chi ha fame e sete sarebbe una minaccia, mentre chi concretamente, ogni giorno, rischia di far crollare la basilica della Salute a Venezia è ringraziato per il suo contributo alla crescita del turismo.

L'idea che il Mediterraneo ci possa "difendere" dalle migrazioni può essere creduta solo da un popolo di vecchi impauriti e creduloni quale quello che siamo diventati. Rimbecilliti dalla televisione, prendiamo sul serio gli imbonitori da baraccone che nascondono alcune semplici verità, riassumibili in questi numeri: l'Europa in pochi anni sarà un continente di anziani, l'Africa è sempre più un continente di giovani.

Cinquecento milioni da una parte, due miliardi dall'altra. Su questa sponda godiamo di una discreta sicurezza (benché i mass media facciano del loro meglio per convincerci del contrario). Sull'altra sponda infuriano guerre decennali (Congo), conflitti etnici senza fine (praticamente ovunque, gli ultimi sono quelli in Camerun, Repubblica Centrafricana), guerre civili (dalla Siria alla Somalia, senza dimenticare la

troppo vicina Libia) mentre regimi dittatoriali fanno fuggire chi può, dall'Eritrea come dallo Zimbabwe. Questa semplice realtà è ciò che fa migrare centinaia di migliaia di persone verso Nord. Quali muri le fermeranno?

L'idea di barriere, fili spinati, muri, fossati, palizzate per tenere fuori "gli altri" è tutt'altro che nuova: la Grande Muraglia cinese è visibile perfino dalla Luna ma non servì a impedire ai mongoli di scendere verso Sud. La capitale della finanza mondiale si



FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio*. La produzione sociale dell'ignoranza (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

trova a Wall Street, una strada sulla punta meridionale di Manhattan dove sorgeva una palizzata destinata a proteggere la minuscola colonia olandese, e poi inglese, che si era insediata laggiù.

Il muro di Berlino è stato abbattuto nel 1989: da allora circa 30.000 chilometri di nuovi muri sono stati creati nel mondo e molti di più sono in progetto, a cominciare da quello promesso da Trump al confine con il Messico. Ci sono muri tra Israele e i Territori palestinesi occupati; tra il Marocco e le zone del Sahara rivendicate dal Fronte Polisario; tra le enclaves spagnole di Ceuta e Melilla e il Marocco. E decine di altri in Asia, per esempio tra India e Pakistan in Kashmir.

Ne parla ampiamente "Borders, Fences And Walls", un prezioso volume curato da Elisabeth Vallet.

Nell'immediato i muri producono un effimero senso di sicurezza, ma il nostro compito, come educatori, è spiegare che nel lungo periodo sono destinati a fallire, quasi sempre più presto di quanto ci si aspetti.

La linea Maginot non impedì l'invasione della Francia da parte della Germania, nel 1940. Le barriere il Rio Grande non hanno fermato l'afflusso di latinoamericani negli Stati Uniti. Le mura di Costantinopoli non salvarono la città dai turchi.

Dobbiamo tornare a guardare Storia e Geografia come strumenti indispensabili per comprendere il presente. Dobbiamo invitare i demografi nelle nostre classi, per spiegare cosa significa vivere in un continente di vecchi (per esempio, non avere la pensione perché non ci sono abbastanza lavoratori attivi). Dobbiamo tornare a spiegare che il mondo è complicato, che non ci sono soluzioni semplici ai problemi difficili, che i tweet dei ministri sono un imbroglione e i porti chiusi un'infamia, oltre che una violazione dei diritti umani e della Costituzione. Le migrazioni sono un banco di prova della nostra civiltà, guardare in profondità a questo problema, resistere alla politica dell'odio basata su "sangue e suolo" è un dovere a cui non possiamo sottrarci.

consumatori, ai quali la famiglia non riesce più a garantire la trasmissione della memoria né individuale né collettiva.

Per le nuove generazioni la possibilità di acquisire le conoscenze necessarie ad esercitare il pensiero critico, che nasce dal confronto con il passato, è possibile solo nella dimensione scolastica, in particolare in un sistema d'istruzione organizzato intorno all'asse culturale della disciplina storica, perché tutto quello che li circonda appartiene sia nella forma che nella sostanza alla "società dei consumatori".

Anche la cancellazione dello scritto di

Storia dalla prima prova dell'Esame di Stato è l'epifenomeno di questa politica scolastica totalmente prona alla "filosofia" della società dei consumi per la quale l'unico spazio temporale è quello presente, negando così sia la dimensione del passato sia quella del futuro.

La forte contestazione di questa scelta ministeriale, che si è concretizzata nell'appello "La Storia è un bene comune" proposto da Liliana Segre, Andrea Camilleri e Andrea Giardina, al quale ha dato un contributo anche la nostra Associazione e

la Gilda degli Insegnanti, ha limitato i danni costringendo il Miur a inserire tra gli argomenti della prima prova scritta dell'Esame di Stato anche una parte dedicata alla Storia.

Con il convegno del 4 di ottobre vogliamo continuare questa battaglia che non riguarda solo la scuola, ma che coinvolge le basi della democrazia e il principio di uguaglianza del vivere in comunità, passando dalla fase difensiva a quella della proposta per fare della Storia il paradigma, l'asse culturale del nuovo sistema d'istruzione italiano.

PASSATE LE ELEZIONI EUROPEE MANCA ANCORA L'EUROPA. MA FORSE POSSIAMO CERCARE DI ESSERE EUROPEI.

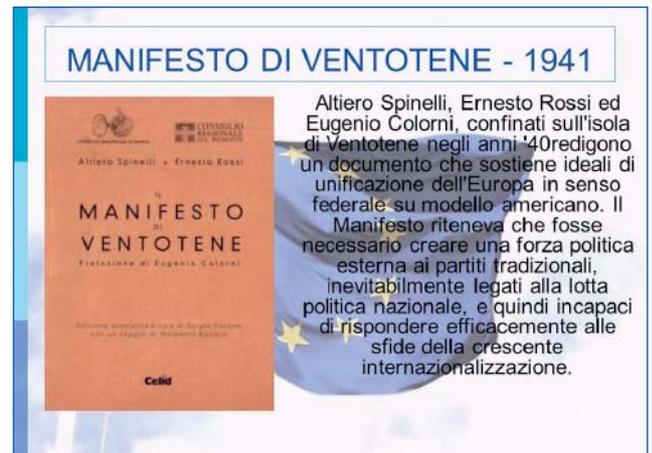
Fare la nuova Europa significa non solo ascoltare i giovani, ma anche obbligarli a prendere coscienza che è nelle loro mani il futuro di una idea che non può essere trattata solo dal punto di vista tecnico-istituzionale. Per fare questo bisogna studiare, studiare, studiare.

di Fabrizio Reberschegg

Le recenti elezioni per il Parlamento dell'UE hanno di fatto confermato i rapporti di forza politici già esistenti nell'Unione. I cosiddetti partiti sovranisti, pur avendo avuto un incremento dei consensi, non hanno modificato gli equilibri, mentre la novità vera è il successo dei partiti verdi in molti paesi europei, divenuti uno degli aghi della bilancia per le future coalizioni nel Parlamento dell'UE. **Paradossalmente tutto è rimasto quasi come prima senza le grandi rivoluzioni paventate.** La campagna elettorale italiana, e di tanti paesi dell'Unione, ha dimostrato in modo sconcertante come il tema dell'Europa fosse solo il pretesto per trattare questioni interne, conflitti tra partiti su problemi globali affrontati in maniera superficiale e in un'ottica localistica. **Si pensi alla questione dell'immigrazione, dei rapporti con USA, Russia e Cina, dei diritti dei lavoratori, ecc. In campagna elettorale nessuno ha mai citato l'istruzione e la formazione come uno dei capisaldi per la creazione di una nuova Europa, da tutti evocata senza definirne i contenuti.** Non basta promettere vagamente di rafforzare il progetto Erasmus per essere europei: **nessuno ha posto** il tema di una nuova visione della scuola che superi il dogma delle "competenze" finalizzate ad un vago inserimento in un mercato del lavoro precarizzato, **nessuno ha proposto** una armonizzazione dei saperi essenziali e delle conoscenze all'interno di una Europa che non sia solo una sommatoria di stati in perpetua competizione, sempre più fragili e deboli di fronte al crescere di potenze multilaterali. Preoccupa la retorica europeista scollegata da una realtà economica e sociale che percepisce da anni l'organizzazione e la funzione dell'Unione Europea come "altro", come mera struttura tecnica del potere economico e finanziario. **Il caso della Brexit dovrebbe insegnarci che l'Europa deve avere valori simbolici e culturali forti per non diventare il facile bersaglio di chi cerca un "nemico" da combattere.** Preoccupa che la retorica autoreferenziale europeista possa diventare uno dei capisaldi della nuova "Educazione Civica" imposta nella scuola italiana nel segno dell'improvvisazione e della mancanza di risorse. I nostri studenti sono europei nell'immaginario collettivo, ma spesso sono solo

preda di confuse ideologie che devono trovare in un "nemico" (migranti, élite, ecc.) il comune sentire. Nessuno ha il coraggio di scoperchiare il vaso di Pandora delle nuove generazioni in Italia. Dalle ultime statistiche (2018) risulta che il 58% dei giovani interpellati concorda con l'affermazione che l'Unione Europea appare un esperimento sostanzialmente fallito. Chi la boccia senza appello è uno su quattro (il 22,4% è "Del tutto d'accordo" con tale affermazione) ma molti sono i dubbiosi (35% si dichiara "Abbastanza d'accordo"). Esistono però forti differenze sociali e per titolo di studio. Chi concorda con il fallimento sono circa due giovani su tre tra chi ha titolo basso e tra i Neet (66%), invece meno della metà tra i laureati. La rapida riduzione dei livelli di qualità dell'istruzione determinati dalle tante "riforme" che hanno decostruito, governo dopo governo, non solo nel nostro Paese, i concetti di studio, conoscenza e capacità rischia di favorire nel futuro una visione disfattistica che confonde l'attuale Unione Europea con il concetto di un'Europa intesa come laboratorio di politiche comuni sostenute da una governance diversa da quella esistente.

Per fare questo è necessario porre al centro dell'attenzione della scuola lo studio della Storia contemporanea. I nostri studenti sono nati dopo il trattato di Maastricht, il trattato di Lisbona, l'introduzione dell'Euro. Sanno poco della guerra fredda e non si rendono conto delle tensioni geopolitiche che stanno ridisegnando un mondo ancora ingessato da steccati e frontiere definiti dalla prima e seconda guerra mondiale. **Non conoscono il funzionamento,** complicato e per tanti versi poco democratico, delle istituzioni europee. **Non comprendono perché** tutti gli Stati dell'Unione siano a parole amici e solidali senza affrontare a livello comune il problema delle migrazioni e della crisi economica che perdura da ormai dieci anni. Non capiscono perché Francia e Germania, da sole, pongano le basi di un loro esercito "eu-



ropeo" e di una politica economica e finanziaria che sembrano sempre penalizzare le economie più deboli e fragili.

La soluzione non può essere quella di uscire stupidamente dall'Euro, l'unica moneta senza sovranità statale, o alzare muri e barriere doganali. Serve una Europa che esprima sovranità nel senso inteso da Bobbio (cittadinanza, moneta, monopolio della forza, fiscalità). Bisogna ricominciare a studiare il nostro mondo con tutte le sue contraddizioni partendo dalle prime idee "europeiste" che proponevano gli "Stati Uniti d'Europa" nate nel XIX (si pensi a Hugo, Cattaneo, Garibaldi, Mill), secolo per arrivare al Manifesto di Ventotene con la sua utopia di un'Europa unita e fondata su politiche socialiste e alla nascita della CEE. Servono ancora anni per creare una nuova coscienza europea che sia lontana dalle visioni, si spera, dell'Europa formata da una grande potenza che con la guerra conquistò quello che i geografi intendono come Europa. La scuola e i docenti hanno un ruolo fondamentale in questo percorso senza essere gli utili idioti delle retoriche dell'Unione Europea, dei suoi riti e delle sue ricorrenze. **Fare la nuova Europa significa non solo ascoltare i giovani, ma anche obbligarli a prendere coscienza che è nelle loro mani il futuro di una idea che non può essere trattata solo dal punto di vista tecnico-istituzionale.** Per fare questo bisogna studiare, studiare, studiare. E fare studiare. Bisogna affrontare criticamente la Storia superandone i limiti nazionali e gli approcci ancora inutilmente nozionistici con il coraggio di immaginare il futuro senza ricadere nelle tristi esperienze del passato.

Gran Bretagna: il classismo britannico delle scuole superiori private

di Marco Morini

Le storie politiche s'intrecciano sin dall'adolescenza, con inevitabili dinamiche private che vanno a interferire con l'attività pubblica. In Italia, al contrario, è la scelta della scuola pubblica ad essere di qualità.

Boris Johnson è il nuovo Primo Ministro britannico. Ed è anche il ventesimo premier ad avere studiato nella più prestigiosa scuola superiore del Regno Unito, l'Eton College. Qui hanno studiato svariati politici di alto livello, diplomatici, accademici, premi Nobel e l'attuale arcivescovo di Canterbury, Justin Welby. Da ultimi anche i principi William e Harry, rompendo una plurisecolare tradizione della famiglia reale, secondo cui i discendenti maschi venivano educati o al collegio navale, o al severo collegio di Gordonstoun in Scozia (come fatto dal principe Carlo) o da precettori.

A differenza di quello che molti potrebbero pensare, il proverbiale classismo britannico non si fonda sul sistema universitario d'élite, su atenei quali Oxford e Cambridge, ma sulle esclusive scuole superiori private. Studiare nelle università inglesi costa, per legge, al massimo 9mila sterline l'anno e grazie al sistema dei prestiti agevolati e a una munifica rete di borse di studio, anche gli atenei migliori sono alla portata di molti. Le scuole private costano invece dalle 25mila (grammar school periferiche) alle 50mila sterline annue, le agevolazioni e le borse di studio sono molto rare e si stima che appena il 5 per cento delle famiglie britanniche possa permetterselo.

L'Eton College è una delle ultime scuole esclusivamente maschili e venne fondato da Enrico VI nel 1440. Si entra a 13 anni, si esce a 18. Come ogni collegio, gli allievi vivono in sede 7 giorni su 7. L'anno scolastico è diviso in tre trimestri interrotti da pause di tre settimane circa dove gli studenti fanno ritorno a casa. Le materie oggetto di studio sono varie e il curriculum può vagamente ricordare quello di un liceo scientifico italiano (più il greco antico, però).

Ancora negli anni '60 del secolo scorso si usavano le punizioni corporali ed era comune il cosiddetto *fagging*, forma attenuata di nonnismo, cioè la pratica secondo cui gli allievi dei primi anni dovevano fare da servitori a quelli più anziani. Ciò che è invece ancora in uso sono punizioni "tradizionali" tali e quali erano cinque secoli fa: per esempio nel caso vengano violate determinate regole si infligge allo studente di ricopiare a mano esametri latini. Per le trasgressioni più gravi è ancora prevista la cosiddetta "Georgica", cioè la copiatura di un intero libro delle *Georgiche* (un poema di Publio Virgilio Marone composto da più di cinquecento esametri). Studiarci costa circa 40000 sterline all'anno e fino a una decina d'anni fa i figli di ex studenti avevano un



percorso riservato d'accesso. Ora questa via privilegiata non esiste più e al netto del superamento dei difficili test d'ingresso è l'alto costo della retta a rendere esclusiva la scuola. Negli ultimi dieci anni sono comunque state attivate (poche) borse di studio per permettere anche a studenti provenienti da famiglie meno abbienti di poter accedere al Collegio. Eton continua tuttavia a mantenere un canale privilegiato d'accesso con l'Università di Oxford, per cui riuscire a iscriversi al collegio a poco meno di 13 anni è anche già buona garanzia di poter studiare in una delle più prestigiose università del mondo.

Boris Johnson ha studiato a Eton assieme all'ex Primo Ministro conservatore David Cameron e all'ex vice Primo Ministro ed ex leader liberal-democratico Nick Clegg (più giovani di lui, rispettivamente di due e tre anni). Prima di Cameron, anche altri primi ministri del dopoguerra come Anthony Eden, Harold Macmillan e Alec Douglas-Home avevano studiato a Eton. Venendo a tempi più recenti, Tony Blair ha studiato all'esclusivo collegio scozzese di Fettes (retta annuale di 35000 sterline circa) mentre le due donne leader Theresa May e Margaret Thatcher hanno frequentato selettive ma meno costose *grammar schools*. Considerando gli ultimi 40 anni, fanno parziale eccezione Gordon Brown (scuole pubbliche) e soprattutto John Major, che si ritirò addirittura dagli studi per andare a lavorare ad appena 16 anni.

Johnson ha conquistato la premiership superando l'uscente Ministro degli Esteri, Jeremy Hunt, che non ha studiato a Eton ma in un'altra scuola d'élite, Charterhouse. Anch'essa costa poco meno di 40mila sterline annue e, al netto di decine di parlamentari, alti ufficiali dell'esercito e altre personalità varie, può vantare un solo Primo Ministro, Robert Jenkinson (che comunque rimase in carica per quasi 15 anni consecutivi nel periodo 1812-1827). Scorrendo poi i profili biografici dei membri della Camera dei Comuni

– senza particolari distinzioni di partito – appare evidente come l'aver studiato nelle scuole superiori più elitarie e costose del Regno sia buona garanzia di carriera politica di alto livello.

Questo significa storie politiche che s'intrecciano sin dall'adolescenza, con inevitabili dinamiche private che vanno a interferire con l'attività pubblica. Da un certo punto di vista è un elemento di chiusura, autoreferenzialità e scarsa mobilità sociale. Dall'altro può essere garanzia di alta qualità degli studi e di agguerrita selezione della classe politica. Anche se forse, in fondo, il dato più eclatante è che un bambino di appena 12 anni è costretto a entrare in meccanismi selettivi che, molto probabilmente, ne determineranno la carriera.

E nel nostro Paese? Esiste una simile dinamica selettiva? Il profilo dei primi ministri italiani mostra una situazione ben diversa, evidenzia la differente accessibilità alle massime cariche istituzionali ed esalta l'importanza della scuola pubblica (e del Ginnasio e del Liceo Classico in particolare). In un certo senso, può essere metro di paragone tra i due paesi o comunque tra le classi politiche dei due paesi, con i pro e contro di cui sopra.

L'attuale premier Giuseppe Conte è probabilmente il più illustre diplomato del Liceo Classico Statale "Pietro Giannone" di San Marco in Lamis (Foggia). Liceo classico pubblico anche per Paolo Gentiloni (il "Tasso" di Roma), Matteo Renzi (il "Dante" di Firenze) ed Enrico Letta (Liceo "Galileo Galilei" di Pisa). Scuole private invece per i lombardi Mario Monti (il classico "Leone XIII" di Milano) e Silvio Berlusconi (classico ai "Salesiani San Giovanni Bosco" di Milano). Scuole pubbliche infine per Romano Prodi, che frequentò il Liceo Classico Statale "Ludovico Ariosto" di Reggio Emilia negli anni '50. Cinque degli ultimi sette premier italiani hanno quindi potuto studiare a costi irrisori, in alcuni casi provenendo dalla provincia o da famiglie borghesi e si sono infine laureati senza dover costringere i rispettivi genitori a esborsi cospicui per pagare le rette dell'università pubblica.

In Italia, quindi, la scelta della scuola pubblica significa una scelta di qualità. E, avendo questa formato fior di rappresentanti politici e intellettuali di rango, è evidente la valenza democratica della stessa, che permette l'accesso alle massime cariche del Paese e alle migliori carriere senza dover ricorrere a esclusive scuole private.

"M. Il figlio del secolo"

di Antonio Scurati: maneggiare con cura

Un libro che si può leggere solo avendo già gli anticorpi antifascisti, altrimenti il rischio è di sottovalutare il ruolo di Mussolini e di giustificare la placida sicurezza dello stato autoritario. Deve essere letto ai giovani e dai giovani non trascurando le adeguate premesse di conoscenza storica e senza ridurre la complessità di uno specifico periodo del novecento italiano e mondiale.

di Fabrizio Reberschegg

M. *Il figlio del secolo*, abilmente scritto da Antonio Scurati, è stato il grande successo editoriale del 2019 che ha avuto il suo riconoscimento nella vittoria del Premio Strega. È stata una vittoria annunciata, sostenuta dalle iniziative divulgative del libro operate dalla stampa e dalla Rai.

Si tratta di un "romanzo documentario", come l'autore lo definisce, basato su una vasta mole di testi e testimonianze, con una struttura episodica impostata su brevi capitoli che danno al lettore la sensazione di vivere una sorta di contemporaneità dei fatti che si susseguono scandendo le tappe dell'ascesa del regime fascista in Italia. L'effetto comunicativo è largamente positivo e consente ai lettori più avveduti di rinfrescare le conoscenze di un periodo così complesso della storia italiana. Non è un caso che i diritti sul romanzo siano stati acquistati per lanciare una serie tv e che il primo libro sarà seguito da altri due tomi (il primo è di ben 800 pagine) che racconteranno l'apoteosi e la caduta del fascismo. Ciò nonostante il libro presenta alcuni aspetti sui quali è bene mettere in guardia il lettore, soprattutto se è insegnante e intende utilizzarne parti per lo studio della storia del novecento italiano.

Si tratta di un romanzo strutturato sul punto di vista del movimento fascista e di Benito Mussolini con toni a tratti "leggeri" con riferimenti alle vicende amorose del duce e alle bizzarre, e pericolosissime, figure dei comprimari del movimento e dei tanti intellettuali che hanno sostenuto l'ascesa del fascismo.

Il tutto inizia con il programma massimalista di San Sepolcro e si sviluppa affrontando superficialmente il periodo del biennio rosso e la creazione del movimento fascista come risposta alle velleità rivoluzionarie dei socialisti prima e dei comunisti poi, quasi che il fascismo fosse la naturale risposta alla rivoluzione proletaria. Nel panorama avvilente di una sinistra rivoluzionaria tendente al suicidio e allo scissionismo, il fascismo sembra stagliarsi come organizzazione criminale e violenta sostenuta da finalità quasi necessarie per la salvezza dello Stato.

Il tutto con il sostegno di una classe imprenditoriale e agraria opportunistica e imbelli e con l'acquiescenza del Re, del Vaticano e di parte del Parlamento atterriti dal "pericolo rosso". Senza contare la simpatia dimostrata dai tanti governi europei per un partito che diventava argine alle derive sovietiste dopo la rivoluzione russa del 1917.

Mancano, nella narrazione, i motivi storici che portarono alla nascita dei movimenti socialisti e anarchici nel nostro Paese, le cause e il dibattito sull'interventismo nella prima guerra mondiale e tanto

altro. Affrontare il romanzo senza adeguate conoscenze del periodo post unitario italiano può indurre a credere che Mussolini sia precipitato nell'agone storico come *deus ex machina*. **Nella storia abilmente romanizzata e raccontata per collegare fatti e documenti si staglia, come unico vero antagonista di Mussolini, Giacomo Matteotti** rappresentato come uomo solo contro un mondo di politici pavidi e corrotti. L'eliminazione del nemico Matteotti, gestita direttamente da Mussolini e dai suoi sgherri, è il punto finale del libro, il momento in cui un Parlamento fatto da vigliacchi e opportunisti non trova il coraggio di chiedere la sfiducia del governo a norma dello Statuto.

Scurati ha affermato che "la pregiudiziale antifascista è superata", come se il fascismo sia la sintesi storica di un coacervo di movimenti di opinione, ossia una fede politica come le altre. Si tratta, ad avviso di chi scrive, di un atteggiamento un po' furbo che si inserisce nella lunga sequela di libri, articoli e saggi che di fatto hanno sdoganato il fascismo come se fosse stato solo un evento politico che ha segnato profondamente la politica italiana fino ai giorni nostri.

"M" è un libro che si può leggere solo avendo già gli anticorpi antifascisti, altrimenti il rischio è di sottovalutare il ruolo di Mussolini e di giustificare la placida sicurezza dello stato autoritario. Per questo la lettura di "M" dovrebbe essere accompagnata da altri romanzi che narrano quel periodo da punti di vista dei nemici del fascismo (si pensi alla bella trilogia di Valerio Evangelisti, *"Il sole dell'avvenire"*, ed Mondadori).

Nella situazione politica attuale, caratterizzata dalla più profonda crisi economica dopo il 1929 e da un panorama politico confuso e in continua trasformazione, troppi vedono analogie con gli anni venti del secolo scorso sostenendo il modello dell'uomo forte e dell'odio contro il "nemico", qualunque sia il "nemico".

Per questo "il romanzo" di Scurati deve essere letto ai giovani e dai giovani non trascurando le adeguate premesse di conoscenza storica e senza ridurre la complessità di uno specifico periodo del novecento italiano e mondiale. Anche per evitare che i nostri "bamboccioni" diventino, nella loro confusa ignoranza storica, "bombaccioni" dal mitico Lenin italiano Nicolò Bombacci finito poi appeso a Piazzale Loreto con il suo Duce.



di Alberto Dainese



Caro genitore, ...

... il primo giorno di prima elementare, quando tuo figlio sta per andare a scuola, digli pure "Sta' tranquillo", ma non dimenticarti di aggiungere "Ascolta sempre la maestra";

... se tua figlia rincasa con una punizione, come copiare trenta volte un rimpovero o un branello edificante, tieni per te le considerazioni in merito all'appropriatezza del mezzo di correzione e limitati a sollecitarla a fare quanto assegnato;

... quando leggi sul diario o sul libretto personale che tuo figlio ha messo in atto un comportamento discutibile o sbagliato, non partire sempre dal presupposto "Mio figlio non farebbe mai una cosa del genere", ma fidati del giudizio di un adulto professionista;

... se tua figlia porta a casa un voto basso, aiutala e incoraggiatala, ma non permetterti mai di dubitare a voce alta con lei della coscienziosità, competenza o buona fede degli insegnanti, che non ci guadagnano nulla ad affibbiare voti bassi, ma lo fanno per un bene superiore e più lontano, che deve talvolta giocoforza passare per un male piccolo nell'immediato (*I must be cruel only to be kind*);

... se tuo figlio non si sente pronto a una verifica, non coprirlo nei suoi tentativi di svicolare, ma assicurati che entri a scuola e si sottoponga alla prova, costi quel che costi, ed ecco che quel giorno la lezione più importante sarà stata che i sotterfugi non pagano mai;

... qualora tua figlia perseverasse nell'andar male nella scuola in cui si trova, considera la possibilità che quella non sia la strada giusta, almeno in quel momento; in questo nostro mondo ci sono tanti percorsi e tante possibilità, e c'è posto per tutti, ma occorre aver l'umiltà di fermarsi e riflettere su quale sia il percorso migliore: addossare la colpa ai professori, alla scuola, al latino non aiuta a crescere;

... se tuo figlio, a casa, si riferisce ai professori con epiteti e nomignoli irriguardosi, redarguiscilo a non farlo, se non nel suo privato e nella cerchia degli amici, perché da adulto non puoi renderti correo di consimili atteggiamenti;

... quando anche il professore di tua figlia fosse un po' troppo pedante, noioso, antipatico, rigido, freddo, o qualsiasi altra cosa, aiutala a capire che anche i docenti sono persone, col loro legittimo carattere, e che – purché non commettano reati o non siano incompetenti e incapaci nella loro materia – tutto questo dev'essere accettato come parte della straordinaria variabilità intersoggettiva che caratterizza i membri della specie *Homo sapiens*;

... tutte le volte che ti vien l'uzzolo di commentare quel che fanno gli insegnanti nelle chat di gruppo così in voga nel mondo di oggi, fermati prima a riflettere se tutto ciò sia necessario e benefico, o vada invece a detrimento della crescita equilibrata e responsabile di tuo figlio, alimentando sospetti, calunnie, polemiche;

... se anche hai la certezza matematica che tua figlia stia subendo o abbia subito un castigo immeritato, o sia stata rimproverata senza colpa, o abbia preso un voto troppo basso, considera che qualche piccola e saltuaria ingiustizia, inserita in un contesto di complessiva buona fede e correttezza, non può arrecare grave traumatizzazione, potendo semmai – se rielaborata e accettata con l'aiuto degli adulti di riferimento – persino contribuire alla crescita individuale;

... se pensi che l'insegnamento impartito a tuo figlio non sia abbastanza individualizzato e personalizzato, prova a immaginare che cosa sia avere davanti trenta studenti, tutti preziosi e diversi l'uno dall'altro; rifletti anche se, eterogenesi dei fini, questo non si possa magari anche tradurre in una maggiore intraprendenza da parte di tuo figlio nell'adottare lui per primo strategie che lo aiutino a seguire e aver successo;

... se sei pure tu docente, sarai portato inevitabilmente a pensarti

più bravo e competente, e a dirti in cuor tuo "lo avrei fatto così", "Questo non si può fare", "Non ha senso questa scelta", ma sii più forte di quella vocina interiore e sfòrzati di

aver ancora più rispetto per il lavoro e la libertà altrui, cosicché anche gli altri ce l'abbiano per il tuo e la tua; ... quando dovrai aiutare tua figlia a scegliere la scuola superiore, non basarti sui criteri superficiali come il numero di scambi, gite e progetti vari delle scuole, va' invece alla sostanza parlando con ex-studenti e genitori, ma soprattutto coi docenti degli istituti per capire se sono preparati e "infiammati" dall'amore per la trasmissione del sapere; il resto è apparenza e coreografia, e le scuole che inseguono questo si rendono conniventi della società dell'immagine che ci domina;

... se t'indispettisce che tuo figlio un giorno non abbia nessun esercizio e il giorno seguente debba prepararsi a tre verifiche in contemporanea, prima di unirti alle sue lamentazioni o di sobillararlo alla rivolta, rifletti sul fatto che nella vita non c'è equa distribuzione d'impegni e problemi (e neppure di riconoscimenti), e considera tutto questo un'efficace preparazione alla vita;

... se hai scelto per tua figlia (e insieme a lei) una scuola che prevede – che so? – lo studio del latino, non lamentarti poi se la cosa risulta tosta e l'insegnante è austera e rigorosa, giacché è troppo comodo volere la scuola "di un certo tipo" per i propri figli e poi criticarne le fondamenta stesse, se risultano ostiche: come notato sopra, oggi giorno i percorsi sono infiniti, e non ci difettano quelli facili o facilissimi: non si ha che da imboccare quello giusto per sé;

... qualora tuo figlio fosse bocciato (cosa ormai rara nell'era della lotta senza quartiere alla dispersione scolastica capeggiata da agguerritissimi dirigenti, ma pur sempre possibile), rifletti se abbia senso intraprendere un ricorso amministrativo; seppure legittima, dacché la scuola è diventata un servizio al cittadino e non più un'istituzione della repubblica, questa strada è irta di pericoli per il futuro di tuo figlio: si chiamano "incapacità di accettare le sconfitte", "iperprotettività familiare", "cultura della soluzione facile a ogni inghippo", "immaturità garantita e perpetua", "arroganza del tutto e subito"; una bocciatura è l'esito della delibera di più persone, e tiene conto di svariati elementi, sicché è ben difficile che sia ingiustificata, tant'è che il ricorso andrà solo alla ricerca di cavilli e vizi di forma per invalidare la decisione;

... quando al ricevimento genitori stai per chiedere al docente consigli su come far migliorare tua figlia, arrèstati un attimo prima di farlo e domanda a te stesso se la risposta non sia già ovvia: ad esempio, tua figlia studia almeno tre ore al giorno? In classe sta in silenzio e segue la lezione? Prende appunti e svolge i compiti? Oppure vive in una girandola d'impegni che fisicamente le rende impossibile studiare? Ha una dipendenza conclamata dal mondo digitale e della comunicazione? Vive in classe in cialtriera, ridanciana e perpetua distrazione? Riflettere su questo renderà spesso superfluo chiedere al professore di lambiccarsi il cervello alla ricerca di trucchi magici o miracolose panacee;

... se tuo figlio ha una diagnosi di disturbo dell'apprendimento, non farne un'etichetta, un'égida, un'arma: sii sereno e accetta il percorso proposto dai docenti, anche qualora deliberino che non ritengono si debbano adottare misure di qualsivoglia natura; non presentarti a colloquio accompagnato da un esperto o uno psicologo; il professionista, qui, è il docente; ricorda, inoltre, che trovare la strada troppo spianata, in termini di crescita personale, è dannoso per chiunque, anche – forse soprattutto – per chi ha un problema specifico.

(Com)battere l'ignoranza

TEATRO
DELLE IDEE

L'ultimo libro di Fabrizio Tonello per capire e affrontare questo mondo "sempre più confuso, incomprensibile, violento, in una parola ignorante".

di Renza Bertuzzi



Al momento giusto arriva nelle librerie il nuovo libro di Fabrizio Tonello "Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza", Pearson Editore. Il momento, vien da dire *obbligato*, per mettersi a tavolino e cercare di sciogliere i nodi aggrovigliati di questo "nuovo mondo", che avanza a grandi passi, sradicando concetti e valori consolidati.

Un nuovo mondo, in cui predomina l'ignoranza scientemente prodotta da processi di vario genere. Il precedente libro di Tonello (2012) si intitolava *L'età dell'ignoranza*, recensito nel numero di maggio 2017 di questo giornale e già da allora l'autore si chiedeva come sia possibile una democrazia senza cultura. Oggi quella domanda è diventata una certezza: una democrazia senza cultura non è tale, un potere che alimenta l'istinto e l'emotività (cattivi) non può che generare distruzione mentale e politica. Ripresi in parte quei temi e ampliati e approfonditi l'analisi della situazione generale, Tonello raccoglie la sfida, vincendola, di rappresentare a largo raggio tutti gli elementi che concorrono, così deformati, a distruggere pezzo per pezzo la democrazia. Il punto di partenza è lo stato di rischio in cui il mondo vive oggi, la Risikogesellschaft su cui molto ha scritto e ragionato il mai abbastanza compianto Ulrich Beck, e l'incapacità dei governi e delle società di cercare rimedi ai pericoli dell'intero pianeta. Anzi, afferma Tonello nell'introduzione, il quesito è più estremo "Perché alcune società prendono decisioni disastrose?" Decisioni tali da rinvigorire processi che, ben lontani dal portare aiuto alle crisi, agiscono al contrario per accelerare fenomeni di distruzione totale come sembra sia avvenuto

sull'isola di Pasqua, autodistruttasi per ingordigia umana. O come è successo in diverse società umane, di cui si parla nel saggio di Jared Mason Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino 2005, citato nel capitolo 11.

Tutte comunità - afferma Diamond - che avevano trovato il modo di sopravvivere in ambienti ostili e che, a un certo punto, hanno subito un collasso perché i loro meccanismi di decisione collettiva non sono riusciti a trovare una soluzione alle sfide ambientali.

Siamo dunque sulla soglia di non ritorno verso una distruzione globale? Lasciamo in sospeso la risposta fino a che il testo di Tonello non sia stato ampiamente letto e meditato e seguiamo il percorso del suo ragionamento.

I punti base da cui partire sono le scelte politiche di votare presidenti come Trump o decidere referendum per l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa (aggiungiamo noi la recentissima nomina di Boris Johnson, considerato il Trump inglese, a Primo ministro in Inghilterra), le quali hanno reso "chiaro che l'imbarbarimento del mondo che ci circonda è strettamente legato alla distruzione non solo delle risorse naturali, ma anche delle capacità di autogoverno su cui il mondo industrializzato aveva costruito la propria fortuna.

Questi due eventi sono stati percepiti come segnali che la stessa democrazia rappresentativa era in crisi, in via di cedimento sotto la pressione di processi tecnologici che avevano travolto non solo i media tradizionali, ma soprattutto la capacità collettiva di distinguere la verità da menzogne grossolane" (pag. VIII).

Quali dunque i quadri di una rappresentazione completa dello stato di sicura debolezza sociale e politica?

Il percorso dell'autore parte dal punto nodale: il rapporto tra competenza e democrazia, sviscerando le caratteristiche di un regime democratico, spesso identificate solo con le regolarità di elezioni. Non è così, altre e più numerose sono le condizioni che rendono effettiva la democrazia, delle quali sarebbe bene avere cognizione. Poi, viene analizzato il funzionamento dei media mondiali e descritte le trasformazioni nei comportamenti sociali, causate prima dalla televisione e poi dall'ascesa dei social media alla luce degli studi di due importanti sociologi come Erving Goffman e Joshua Meyrowitz; si passa quindi ai processi di infantilizzazione degli adulti che contribuiscono a spiegare la volgarità e la violenza dei dibattiti in rete.

Poi le post verità e le fax news e soprattutto

il problema del "divorzio" tra competenza e rappresentanza nelle democrazie consolidate. Come mai una generazione di outsider politici come Berlusconi, Schwarzenegger o il nuovo presidente ucraino Zelensky hanno creato una nuova forma di rappresentanza, più vicina al ruolo dell'attore che a quello del politico? "Il loro compito è rappresentare emozioni più che classi sociali, stati d'animo più che programmi di governo e, per il momento, lo hanno fatto e lo fanno con successo." (pag. X).

"Dove dunque può il cittadino acquisire le competenze necessarie per condurre una vita decente e familiarizzarsi con i meccanismi della democrazia se non a scuola? Benché trascurata nei finanziamenti e maltrattata dai politici, la scuola rimane un'agenzia educativa forte: i giovani ci devono andare, devono rispettare gli orari e, sia pure mugugnando, devono fingere di ascoltare le lezioni e sottoporsi agli esami." (Pag. X).

La scuola, dunque, è la protagonista del capitolo 7, la scuola non luogo di animazione ma luogo in cui vengono educati lo spirito critico e il desiderio di conoscenza. Qui Tonello ne vaglia a fondo la situazione, gli scarsi risultati degli studenti nelle rilevazioni OCSE- PISA, le difficoltà nelle competenze di base, come la lettura e la matematica. Si sofferma anche sulla sua funzione, sulla necessità che debba essere lo Stato a fondare e finanziare la scuola di massa, una scuola che formi cittadini e non reclute (in relazione al caso della professoressa di Palermo di cui tratta anche il fascicolo allegato a questo numero del giornale). A questo proposito, l'autore ricorda la dizione dello stato giuridico dei docenti "La funzione docente è intesa come esplicitazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità" (D.L. 16 aprile 1994, n. 297, parte III, titolo I, capo I). Citazione che ci fa molto piacere, poiché, pressoché ignorata da tutti coloro che si occupano di scuola, è stata sempre difesa dalla Gilda e solo dalla Gilda. Ci piace pensare che Fabrizio Tonello l'abbia ripresa anche dalla nostra rivista, con cui collabora generosamente e dalle nostre conversazioni.

Concludono questo testo interessante le riflessioni sulle disuguaglianze nel mondo e sulle difficoltà di autogoverno delle democrazie: "il mondo diventa sempre più confuso, incomprensibile, violento, in una parola ignorante", pag XI.

Un testo dunque che fa la sua parte nel cercare di battere l'ignoranza; un libro da raccogliere e da rilanciare.

ANCHE IL SINDACALISTA SA INSEGNARE...

La Gilda di Teramo ha ottenuto un'importante vittoria nei confronti di una dirigente scolastica che aveva assegnato il coordinatore provinciale, Sergio Mancinelli, docente di Matematica presso un istituto tecnico, al potenziamento e non alle sue classi e al suo insegnamento.

Secondo la dirigente, le assenze per motivi sindacali non avevano permesso agli studenti di raggiungere gli obiettivi necessari per l'apprendimento della Matematica. Giudizi pesanti e lesivi della dignità dell'insegnante, docente di lungo corso nell'istituto. Ma anche un atteggiamento antisindacale, come se le due funzioni (docente e sindacalista) non possano convivere.

Mancinelli ha presentato ricorso e ben due gradi di giudizio del Tribunale di Teramo gli hanno dato ragione, riconoscendo nell'azione della Dirigente un comportamento antisindacale.

La Dirigente ha sostenuto di aver agito rispettando le norme legislative per l'assegnazione dei docenti ai posti e alle classi. In particolare, si cita l'art. 396 del d.lgs 297/94 e il comma 18 dell'articolo 1 della Legge 107/2015.

Mentre il giudice del secondo grado ha deliberato: **"E', dunque,**



evidente che la collocazione "a disposizione" del prof. Mancinelli, oltre ad essere stata effettuata prima della formalizzazione dell'assegnazione del "potenziamento", è motivata esclusivamente in ragione dell'attività sindacale svolta dallo stesso, ponendosi sottotale profilo in termini palesemente discriminatori. Lo svolgimento di attività sindacale o l'assunzione di posi-

zioni di dirigenza all'interno di una organizzazione sindacale non possono costituire motivo per l'adozione di un provvedimento di sostanziale demansionamento, generando, in tal modo, oltre che una condotta discriminatoria nei confronti del docente, anche ripercussioni sull'attività sindacale e sull'azione dell'organizzazione sindacale di cui quel docente riveste una posizione apicale a livello locale".

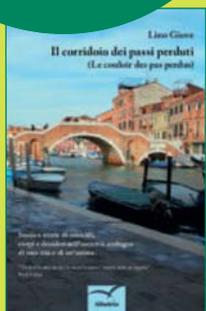
Il Dirigente, dunque, non ha mano completamente libera nelle decisioni di assegnazione dei docenti, non può avere pregiudizi antisindacali e non può ledere la dignità di chi insegna da molti anni e conosce la sua disciplina.

(R.B.)

TEATRO DELLE IDEE

NICO, L'ANTIEROE E IL SUO INTERROGARSI

di Gianluigi Dotti



Con *Il Corridoio dei passi perduti* (*Le couloir des pas perdus*), Gruppo Albatros Il Filo, 2018, Lino Giove scrive il suo secondo romanzo-racconto dopo *I Mal-aimés* (Il Torchio 2012), con l'idea che *"Un romanzo non è mai pura mimesi né pura fantasia"*.

La chiave di lettura per temi come *"il senso del male, il significato dell'amore, il senso della morte e l'angosciante orrore del potere"* la fornisce il protagonista del romanzo-racconto di Lino Giove, Nico (Nicodemo), il prototipo dell'antieroe, la cui storia privata e pubblica si confronta con le altre storie tragiche come la rivoluzione francese e russa o la resistenza al fascismo.

La compagna di Nico è Dora, sua complice nella lotta armata ma anche causa della separazione delle loro vite, e *"il viaggiare del protagonista attraverso il tempo è il suo interrogarsi a vivere l'enigma del rapporto tra uomini e donne"*.

Il protagonista vive anche l'esperienza del carcere e per l'autore la difficoltà del protagonista *"di tracciare un confine tra bene e male ... è una testimonianza, in un certo senso, dell'oscurità dell'epoca contemporanea"*.

In conclusione, né solo mimesi né solo fantasia perché in quello che ognuno scrive *"c'è sempre una parte di noi stessi. Quella parte a volte più nascosta che solo pochi hanno il privilegio di poter conoscere e che a volte sfugge anche a noi stessi"*.

BREVE BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Lino Giove nasce a Venezia nel dicembre del 1941 si è laureato in Filosofia e successivamente specializzato in Filosofia della scienza con il massimo del punteggio. Autore di diverse pubblicazioni in Filosofia della scienza in relazione alla fenomenologia del tempo. Collabora come invitato al seminario di Estetica dell'Università di Padova.

Ha scritto su riviste di politica e dopo il 1977 di educazione pedagogico-didattica ed è stato uno dei fondatori dell'Associazione professionale dei docenti italiani, con fini anche sindacali, **Gilda degli Insegnanti**. Ha scritto e pubblicato il suo primo romanzo-racconto intitolato *I Mal-aimés* (Il Torchio) nel 2012.

Arezzo, scrigno di bellezze d'ammirare

Viaggi&Cultura

TEATRO DELLE IDEE

di Massimo Quintiliani

La città toscana si adagia su un pendio dove sboccano il Valdarno, il Casentino e la Valdichiana. Ricco di monumenti soprattutto d'età medievale, il territorio aretino oggi vede l'affermazione dell'industria e dell'artigianato dell'oreficeria e bigiotteria (mostra internazionale). **Il punto di partenza migliore per visitare Arezzo** -provincia patria di Petrarca, Michelangelo, Piero della Francesca, Guido Monaco- è Piazza Grande, conosciuta altrimenti come Piazza Vasari, una delle piazze più belle d'Italia, dove si affacciano palazzi e chiese come la Pieve di Santa Maria -di origine romanica- col campanile dalle cento buche, il Palazzo del Tribunale e il Palazzo della Fraternità dei Laici con la sua facciata in stile gotico. **La piazza è nota per la tradizionale folcloristica Giostra del Saracino** e la Fiera antiquaria. Alla sua notorietà ha contribuito anche il film *La Vita è Bella* di Roberto Benigni, nativo di questa provincia. **Proseguendo si raggiunge agevolmente l'elegante** Basilica di San Francesco col Ciclo di affreschi *La Leggenda della Vera Croce*. Alla sommità della collina di Arezzo, si trova il Duomo della città, dedicato al suo patrono San Donato, con le vetrate istoriate e la Maddalena di Piero della Francesca. Altra attrazione è rappresentata da *Casa Vasari*, ubicata in via XX Settembre, dimora che fu dell'architetto e scultore nato ad Arezzo nel 1511 e della quale curò personalmente ristrutturazione e decorazione, raro esempio di casa privata di un artista rinascimentale aperta al pubblico. Per gli appassionati d'arte, tra i musei da visitare ci sono: il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, che si trova all'interno di Palazzo Bruni Ciochi, edificio rinascimentale del Quattrocento, conosciuto anche come Palazzo della Dogana, con sviluppo su tre piani comprensivi di un bel giardino pensile; il Museo Diocesano di Arte Sacra. **Da non mancare la Chiesa trecentesca** di San Domenico che racchiude lo splendido Crocifisso ligneo del Cimabue. Nelle vicinanze si trovano numerosi ristoranti dove poter assaporare le



pietanze locali come: gli antipasti ai crostini neri; i primi piatti quali acquacotta, tortelli di patate, maccheroni con l'ocio, farinata gialla; i secondi piatti come fegatelli, bistecca con l'acciugata, scottiglia, coniglio in porchetta, pulezze e salsicce, rocchini di sedano, bringoli, grifi; i dolci come il baldino. Come vino un buon Chianti Colli Aretini e un Vinsanto. Salutistico dopo il pranzo, un giro al Passeggio del Prato, una delle molte aree verdi di Arezzo, che porterà alla Fortezza Medicea con l'imponente statua dedicata al **Petrarca**. Il parco, in stile francese, offre una suggestiva vista panoramica sulla valle del Casentino. Nelle vicinanze la casa del Petrarca, con il *pozzo di Tofano*, citato nel *Decamerone*, e le rovine del **Palazzo del Capitano del Popolo** del 1278. In conclusione da questa posizione dominante si potrà ammirare il **Palazzo Pretorio**, con la sua facciata ricoperta di variopinti stemmi delle famiglie nobili che qui hanno governato e di Arezzo, nel ripartire, rimarrà la sensazione di aver compiuto un vero e proprio viaggio nel tempo.



Officina Gilda

Nelle sedi provinciali della Gilda e nelle assemblee, sono disponibili per tutti gli iscritti e anche per i non iscritti diversi fascicoli che trattano i problemi dei docenti e della scuola.

Si tratta di agili ma completi vademecum per

- i neo-assunti
- i docenti a tempo determinato
- tutti i docenti nell'esercizio della loro funzione.

Sono il prodotto del lavoro congiunto di diversi organismi tecnici della nostra Associazione, ognuno dei quali si è occupato della parte ad esso specifica. Richiedeteli e usateli: sono strumenti utilissimi e preziosi e un valido sostegno nei momenti in cui è necessario essere pronti ad affrontare situazioni problematiche.

Federazione Gilda-Unams GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI
Via Aniene, 14 - 00198 ROMA
Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 068820271 • Sito Internet: www.gildain.it

PERSONALE DOCENTE A TEMPO DETERMINATO: CONOSCERE E DIFENDERE I DIRITTI E LE RESPONSABILITÀ

STABILITÀ E ORGANIZZAZIONE DELLA PROFESSIONE

RESISTERE DECISI CONTRO LA SCUOLA-AZIENDA

LA GILDA-FGU: LA SCUOLA E NOI DAL 1988 AD OGGI

Firme per recuperare progressione di carriera e prestigio sociale dei docenti

Consegnate oltre 30000 firme alla Presidenza del Consiglio per chiedere lo "scongelo" dello scatto di anzianità del 2013 e l'aumento degli stipendi dei docenti.

di Ester Trevisan

Oltre 30.000 firme raccolte online, attraverso la piattaforma change.org, e in tutte le scuole d'Italia grazie all'impegno in prima linea di Rsu e Tas. Ha riscosso grande successo la petizione promossa dalla Gilda degli Insegnanti, e indirizzata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per chiedere lo "scongelo" dello scatto di anzianità del 2013 e l'aumento degli stipendi dei docenti. L'iniziativa è stata suggellata il 6 giugno scorso con la consegna delle sottoscrizioni alla presidenza del Consiglio. "Il numero elevato di adesioni - ha commentato il coordinatore nazionale Rino Di Meglio, che si è recato a Palazzo Chigi con una delegazione della Gilda per depositare le firme - è una spia inequivocabile del disagio e del malcontento che serpeggiano tra gli insegnanti e della loro voglia di riscatto".

Come evidenziato dai dati elaborati dal Centro Studi Nazionale della Gilda degli Insegnanti, in 10 anni le retribuzioni dei docenti italiani sono calate mediamente del 7% rispetto all'andamento dell'inflazione (cfr. articolo di pag.4). Tradotto in altri termini, ciò significa che dal 2007 a oggi gli stipendi sono diminuiti di circa 170 euro lordi.

La significativa riduzione del potere di acquisto ha provocato una sostanziale diminuzione anche del prestigio sociale dei docenti. Le buste paga sempre più leggere hanno portato gli insegnanti a diventare fanalino di coda non soltanto nell'impetuoso confronto con i colleghi degli altri Paesi europei, ma anche con tutti gli altri dipendenti

pubblici italiani. "Per cambiare questa situazione indecorosa - ha affermato Di Meglio - occorre recuperare la progressione di carriera scippata nel 2013. Il blocco non è una questione che riguarda una platea limitata di docenti, ma ha effetti su tutti, perché ha spostato in avanti di un anno la progressione, con danni consistenti e irreversibili su stipendio e previdenza stimabili mediamente in 7000 euro nell'arco della carriera lavorativa".

"Con la petizione indirizzata al presidente Conte, inoltre, chiediamo che siano investite maggiori risorse nel rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Per rimpiangere un piatto che, come sappiamo bene, piange sempre, si potrebbe attingere anche alle somme stanziare dalla legge 107/2015 per il bonus merito che non è un sistema valido per premiare davvero un bravo insegnante, ma rappresenta soltanto un incremento del fondo di istituto a disposizione del dirigente per ricompensare chi fa progetti".

Terminata, dunque, la raccolta firme, adesso la parola spetta alle sfere politiche: "Ci auguriamo - ha detto Di Meglio - che il presidente del Consiglio, il quale ha già dimostrato sensibilità e apertura verso questo tema impegnandosi in prima persona con l'accordo siglato lo scorso 24 aprile con i sindacati rappresentativi della scuola, presti ascolto alle richieste di chi ogni giorno lavora per formare l'Italia del futuro e alle quali dà voce la nostra petizione".

LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

www.eurocqs.it

Numero Verde
800 754445



Permette ai neopensionati (ex dipendenti pubblici) di disporre immediatamente del proprio Trattamento di Fine Servizio in un'unica soluzione e senza attendere le tempistiche dell'Inps.

CONTATTACI PER UN PREVENTIVO GRATUITO

IN CONVENZIONE
CON LA **GILDA**
DEGLI INSEGNANTI



SCOPRI I VANTAGGI DEL MONDO EUROCQS
ANTICIPO TFS
OTTIENI FINO AL 100% DEL TUO TFS

DIREZIONE GENERALE ROMA

• Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Fax. 06 89280637
• info@eurocqs.it

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB"), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato, società appartenente al Gruppo bancario Mediolanum - società a socio unico e soggetta a direzione e coordinamento di Banca Mediolanum S.p.A. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "Informazioni Europee di Base sui Crediti ai Consumatori". A richiesta verrà consegnata gratuitamente una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Eurocqs SpA, eroga finanziamenti e, nel collocamento di alcuni prodotti presso la clientela opera anche in qualità di distributore di altre banche e/o intermediari finanziari i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS
GRUPPO BANCARIO MEDIOLANUM